

# RESOCONTO STENOGRAFICO

19.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 27 GIUGNO 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte Costituzionale:</b>		recante rinvio della data delle elezioni dei Comitati degli italiani all'estero, nonché disposizioni sui contributi per spese elettorali relativi al rinnovo dell'assemblea regionale siciliana (1221) .....	874
Presidente .....	869	Presidente .....	874
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		Fei Sandra (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore per la III Commissione</i> .....	874, 876
(Annunzio della presentazione) .....	907	Izzo Francesca (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore per la I Commissione</i> .....	874
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) .....	907	Serri Rino, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> .....	876
(Trasmissione dal Senato) .....	907	<b>Disegno di legge di conversione</b> (Discussione):	
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Discussione e approvazione con modificazioni):		Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1996, n. 288,	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1996, n. 288,		recante rifinanziamento degli interventi	

**N. B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1996

	PAG.		PAG.
programmati in agricoltura di cui al decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46 (1041) .....	877	Spini Valdo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	908, 910
Presidente .....	877, 891, 898, 899, 900	<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>	
Aloi Fortunato (gruppo alleanza nazionale) .....	885	Presidente .....	873, 874, 908
Anghinoni Uber (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	900	Fei Sandra (gruppo alleanza nazionale) .....	873, 874
Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	884	<b>Missioni</b> .....	869
Corleone Franco, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> .....	880, 891	<b>Per fatto personale:</b>	
Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU) .....	904	Presidente .....	906
Di Stasi Giovanni (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i> .....	877, 891	Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale) .....	906
Ferrari Francesco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	901	<b>Proposte di legge:</b>	
Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale) .....	880	(Approvazione in Commissione) .....	908
Losurdo Stefano (gruppo alleanza nazionale) .....	887	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) .....	907
Nardone Carmine (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	899	<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
Pecoraro Scanio Alfonso (gruppo misto), <i>Presidente della XIII Commissione</i> .....	880, 905	Presidente .....	869
Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale) .....	888, 899	<b>Votazione finale di un disegno di legge di conversione:</b>	
Scarpa Bonazza Buora Paolo (gruppo forza Italia) .....	880	Conversione in legge del decreto-legge 29 aprile 1996, n. 236, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia (54):	
Tattarini Flavio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	902	Presidente .....	870
<b>Giunta per il regolamento</b> (Sostituzione di un componente): .....	908	<b>Votazione per l'elezione di: tre commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; quattro commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza; quattro commissari supplenti per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza:</b>	
<b>Interpellanze e interrogazioni</b> (Svolgimento):		Presidente .....	870, 871, 873, 893
Presidente .....	908	Aloi Fortunato (gruppo alleanza nazionale) .....	872
De Murtas Giovanni (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	916	Calderisi Giuseppe (gruppo forza Italia) .....	872
Garra Giacomo (gruppo forza Italia) .....	915	Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	873
Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale) .....	913	Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale) .....	871
Marongiu Giovanni, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> .....	908, 912, 914	Vito Elio (gruppo forza Italia) .....	870
Meloni Giovanni (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	919	<b>Ordine del giorno delle prossime sedute ..</b>	920
Soliani Albertina, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> .....	917		

**La seduta comincia alle 14,40.**

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brunetti, Ladu, Marongiu, Pezzoni, Pozza Tasca e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quattordici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta pomeridiana.

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Decorre altresì da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti previsto dal medesimo comma 5 dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

**Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte Costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha sottoposto all'Ufficio di Presidenza la proposta di sollevare conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del tribunale penale di Roma in relazione all'ordinanza in data 23 maggio 1996 pronunciata dal giudice per le indagini preliminari di quel tribunale (sezione giudice indagini preliminari-ufficio 15°) nel procedimento penale contro gli ex deputati Bonafini Flavio e Tagini Paolo, accusati di falso ideologico (articolo 479 del codice penale) e sostituzione di persona (articolo 494 del codice penale) per aver attestato « falsamente la presenza e l'espressione del voto da parte di due deputati non presenti in aula ».

Ritenendo che, ai sensi dell'articolo 64 della Costituzione, sia preclusa all'autorità giudiziaria la valutazione della regolarità delle votazioni della Camera, che — secondo quanto disposto dagli articoli 8, comma 2, e 57 del regolamento — spetta esclusivamente al Presidente, l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 25 giugno 1996, ha deliberato di proporre alla Camera di sollevare, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte Costituzionale, così costituendosi in giudizio al fine di vedere annullata l'ordinanza del 23 maggio 1996 e gli altri atti dell'autorità giudiziaria viziati da incompetenza.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

*(Così rimane stabilito).*

**Votazione finale del disegno di legge: Conversione in legge del decreto legge 29 aprile 1996, n. 236, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia (54).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge: Conversione in legge del decreto legge 29 aprile 1996, n. 236, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia. Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame del provvedimento ed è mancato il numero legale nella votazione finale.

Poiché la votazione nominale finale avrà luogo mediante procedimento elettronico, sospendo la seduta per consentire l'ulteriore decorso del regolamentare termine di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,10.**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 54.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 aprile 1996, n. 236, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia » (54):

Presenti .....	431
Votanti .....	417
Astenuti .....	14
Maggioranza .....	209
Hanno votato sì ...	384
Hanno votato no ..	33

*(La Camera approva).*

**Votazione per l'elezione di tre commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; quattro commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza; quattro commissari supplenti per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza (ore 15,13).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per schede per l'elezione di tre commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; quattro commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza; quattro commissari supplenti per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

Ricordo che, a norma del comma 1 dell'articolo 56 del regolamento, sulle schede concernenti i commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione non potranno essere scritti più di due nomi; su quelle concernenti i commissari effettivi e supplenti per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti non potranno essere scritti più di tre nomi. Le schede eventualmente recanti un numero di nomi superiore a quello prescritto saranno considerate nulle.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, lei ha ricordato le modalità di svolgimento della votazione per l'elezione dei commissari...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Vito.

Prego tutti i colleghi di ascoltare le osservazioni che sta svolgendo l'onorevole Vito.

Proseguo pure.

ELIO VITO. Lei ricorderà bene - non possono farlo i colleghi che sono alla prima legislatura - che, in base ai precedenti, a partire dalla elezione a Presidente

della Camera di Oscar Luigi Scalfaro, fu posta una questione relativa all'ordine delle votazioni e fu fatto quindi un richiamo al regolamento per assicurare che le votazioni con schede avvenissero attraverso la chiama e la sistemazione delle cabine all'interno delle quali effettuare la votazione. Ciò assicurò più adeguatamente il rispetto della libertà di espressione del voto da parte del parlamentare. Infatti in altre occasioni si era verificata una certa carenza in proposito.

Ebbene, signor Presidente, da allora si è proceduto in base alle modalità che ho richiamato, che sono state rispettate costantemente in occasione di votazioni per schede. L'unica eccezione si è verificata nella scorsa legislatura proprio in occasione della votazione per l'elezione di commissari — analoga a quella oggi all'ordine del giorno — allorché si è restaurata la prassi del voto cosiddetto ad urne aperte, cioè consentendo ai parlamentari di scrivere i nomi dei commissari sulle schede non all'interno della cabina, ma nell'aula o anche al di fuori di essa, con la possibilità, in linea teorica, che venissero distribuite schede con nominativi prestampati.

Signor Presidente, ritengo che ci si debba attenere alla prassi stabilita in occasione dell'elezione del Presidente Scalfaro; prassi che, come dicevo, è stata costantemente seguita. Giacché, come immagino, lei si appellerà al precedente della scorsa legislatura proprio per l'elezione di questi commissari, debbo rilevare che allora intervennero circostanze particolari. Probabilmente fu compiuto un errore, che non è detto debba necessariamente essere ripetuto in questa occasione, perché — come sappiamo, Presidente — errare è umano, perseverare è diabolico. Credo quindi che, a tutela della libertà di voto e, soprattutto, a garanzia del principio e dei precedenti richiamati, non per la votazione odierna, ma soprattutto per il futuro, dovremmo provvedere rapidamente ad allestire le cabine.

Signor Presidente, intervengo inoltre in merito ad un'altra questione. Sembra infatti che siano sopraggiunte intese per fare

in modo che durante le votazioni per le elezioni dei commissari, da tenersi con le modalità che ho appena indicato — cioè ad urne aperte e senza installazione delle cabine — possa svolgersi contemporaneamente la discussione generale sui provvedimenti iscritti ai punti successivi dell'ordine del giorno della seduta odierna.

Non so se queste intese siano state raggiunte in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, se tutti i gruppi vi abbiano partecipato e vi abbiano aderito. Credo però che in questo caso sussistano ragioni di buon funzionamento dell'Assemblea. Non è quindi possibile far svolgere contemporaneamente due punti all'ordine del giorno, ossia procedere ad una votazione mentre si tiene una discussione generale. Ritengo inoltre che non recherebbe alcun danno ai lavori della seduta odierna se si svolgessero prima le votazioni per schede e che al loro termine l'Assemblea passasse ai successivi punti all'ordine del giorno, procedendo alla discussione generale sui provvedimenti in discussione.

**PRESIDENTE.** Avverto che sul richiamo al regolamento formulato dall'onorevole Vito, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

**GUSTAVO SELVA.** Chiedo di parlare a favore.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GUSTAVO SELVA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo alla proposta avanzata dall'onorevole Vito, perché ritengo che effettivamente il precedente relativo ad analoghe votazioni di commissari nella scorsa legislatura non possa essere invocato per continuare con un metodo che era stato giustamente abbandonato al fine di assicurare al voto il massimo di indipendenza, di autonomia e di segretezza.

A nome del gruppo di alleanza nazionale mi associo quindi alla proposta dell'onorevole Vito affinché si torni al metodo, ormai costantemente praticato, che consente alle votazioni riguardo persone di garantire il massimo di segretezza.

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare contro, poiché sono stato chiamato in causa anche per la mia esperienza in quest'aula, e quindi in relazione ai precedenti, ricordo, secondo quanto documentato non dal mio archivio personale o dalla mia memoria, ma dagli atti, che in altre circostanze ci siamo trovati in una situazione analoga a quella odierna.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Perseverare è diabolico!

**PRESIDENTE.** Ciò non significa, onorevole Calderisi, che la richiesta dell'onorevole Vito non debba essere presa in considerazione; può esserlo però in occasioni successive, in quanto nella Conferenza dei presidenti di gruppo, alla quale il problema era presente e dove non è stata sollevata alcuna eccezione, è maturata la scelta, non di una scorciatoia diretta a limitare il diritto alla segretezza, ma di una procedura che consentisse uno snellimento dei lavori, al quale hanno consentito tutti i gruppi parlamentari. Non mi sembra infatti che vi siano state eccezioni.

Debbo peraltro rilevare che l'oggetto sul quale si vota non è di portata tale da richiedere, almeno per oggi, l'installazione di cabine. Tuttavia, ciò non toglie — in proposito mi consulterò con il Presidente della Camera — che, qualora all'interno della Conferenza dei presidenti di gruppo intervenisse una decisione diversa, possa esservi successivamente, anche in casi analoghi a quello odierno, in cui l'oggetto della votazione è di portata limitata, la costituzione del seggio attraverso l'installazione di cabine.

Nel frattempo, procediamo come indicato e come mi sembra opportuno. Segnalerò comunque al Presidente Violante — ripeto — l'eccezione sollevata.

Estraggo a sorte i nomi dei dodici componenti la commissione di scrutinio.

*(Segue il sorteggio).*

La commissione risulta composta dai deputati Aleffi, Angeloni, Chiavacci, Ciapucci, Danese, Lavagnini, Leone, Marotta, Mauro, Meloni, Siniscalchi e Strambi.

Per effettuare la votazione, ciascun deputato ritirerà presso l'ingresso alla sinistra dell'aula le schede e, dopo averle compilate, le depositerà nelle rispettive urne poste nel corridoio antistante il banco della Presidenza, davanti ai segretari, i quali provvederanno contestualmente a registrare la partecipazione al voto.

Avverto che, onde facilitare l'ordinato svolgimento delle votazioni, le urne resteranno aperte per un'ora.

Indico la votazione segreta per schede, avvertendo che durante il periodo di apertura delle urne si passerà alla trattazione del successivo punto all'ordine del giorno.

*(Segue la votazione).*

**GIUSEPPE CALDERISI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Signor Presidente, passi il problema della cabina, ma che si possa procedere alla discussione di un provvedimento mentre c'è confusione per la votazione in corso mi sembra che sia davvero inammissibile! È solo una questione di buon senso, Presidente. Ritenere di poter discutere un provvedimento mentre contestualmente si sta svolgendo una votazione è impossibile *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale)*!

La pregherei, quindi, di adottare un comportamento che si ispiri al buon senso, Presidente!

**PRESIDENTE.** Avverto che su questo richiamo per l'ordine dei lavori, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

**FORTUNATO ALOI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FORTUNATO ALOI.** Signor Presidente, mi sembra che la soluzione prospettata non sia praticabile, anche perché — me lo consenta — coloro che dovrebbero interve-

nire nel corso della discussione del provvedimento iscritto al successivo punto all'ordine del giorno non sarebbero messi nella condizione di svolgere con serenità le loro argomentazioni.

Ecco perché, Presidente, associandomi a quanto detto dai colleghi, ribadisco la necessità di sospendere la seduta o comunque di non passare all'esame dei successivi punti all'ordine del giorno durante lo svolgimento di questa votazione.

È una richiesta che credo abbia una sua logica. Non mi pare che ci siano le condizioni per poter intervenire sui provvedimenti che sono al nostro esame; oltretutto ne va di mezzo la dignità del Parlamento e del parlamentare.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, abbiamo apprezzato la motivazione che ha spinto il Presidente a formulare la proposta di far svolgere la votazione in questa maniera. Ci rendiamo conto, però — e per questo aderiamo alla richiesta avanzata da altri colleghi — che per la funzionalità dei lavori a nostro giudizio è sicuramente necessario interrompere almeno la trattazione del successivo punto all'ordine del giorno mentre sono in corso le votazioni. Colgo l'occasione per ricordare che anche stavolta abbiamo dimostrato la nostra attenzione e sensibilità: non tutti i gruppi, compresi quelli che oggi hanno sollevato obiezioni, le hanno manifestate.

PRESIDENTE. Mi sono ispirato al buonsenso, a cui alcuni colleghi mi avevano richiamato, che vale anche per la Presidenza. Non siamo ancora passati al successivo punto dell'ordine del giorno. Mi auguro che la votazione si svolga con snellezza e rapidità, ma nulla può essere fatto a dispetto dei santi! Proseguiamo dunque con la votazione, rinviando la trattazione dei successivi punti dell'ordine del giorno.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione. Invito i membri della commissione di scrutinio a procedere alle operazioni di scrutinio che avranno luogo nella sala dei ministri.

### **Inversione dell'ordine del giorno (ore 16,15).**

SANDRA FEI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, chiedo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere subito al punto 7 che reca la discussione del disegno di legge di conversione n. 1221; visto che il suo esame impegnerebbe l'Assemblea per un tempo molto limitato, sarebbe opportuno poter garantire in tempi rapidi la conversione in legge del decreto n. 288 del 1996 al fine di evitare una sua reiterazione.

Auspico che tutti i colleghi convengano sull'opportunità di procedere nel senso da me proposto.

PRESIDENTE. Su questa proposta, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Fei.

*(Segue la votazione).*

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione, e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Probabilmente l'onorevole Fei, nella disattenzione un po' generale, non è riuscita a farsi capire fino in fondo. La invito pertanto a spiegare nuovamente la sua richie-

sta, in maniera da consentire ai colleghi di esprimersi con maggiore compiutezza.

SANDRA FEI. Ho proposto che si passi subito all'esame del disegno di legge di conversione n. 1221 concernente i cosiddetti Comites ossia le elezioni dei Comitati degli italiani all'estero, al fine di arrivare finalmente, e al più presto possibile, alla conversione in legge del decreto n. 288 del 1996.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno.

(È approvata - Applausi).

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1996, n. 288, recante rinvio della data delle elezioni dei Comitati degli italiani all'estero, nonché disposizioni sui contributi per spese elettorali relative al rinnovo dell'assemblea regionale siciliana (1221) (ore 16,18).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1996, n. 288, recante rinvio della data delle elezioni dei Comitati degli italiani all'estero, nonché disposizioni sui contributi per spese elettorali relative al rinnovo dell'assemblea regionale siciliana.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la I Commissione, onorevole Izzo.

FRANCESCA IZZO, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 25 maggio 1996, n. 288, reca due articoli: il primo riguarda

il rinvio della data delle elezioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero (Comites) e su di esso farà alcune osservazioni la collega Fei; il secondo, del quale parlerò io, reca disposizioni sui contributi per le spese elettorali relative al rinnovo dell'assemblea regionale siciliana l'elezione si è tenuta il 16 giugno 1996 e si tratta di una norma transitoria che mira a rendere applicabile al caso delle elezioni dell'assemblea regionale siciliana le norme contenute nell'articolo 20 del decreto-legge n. 266 del 17 maggio 1996, più noto come decreto sulla *par condicio*.

Le precedenti elezioni dell'assemblea regionale siciliana si sono tenute nel 1991, quando i movimenti e le forze politiche erano diverse da quelle attuali; sono nel frattempo intervenuti nel panorama politico sconvolgimenti che hanno reso impossibile l'applicazione delle norme contenute nell'articolo 20 del decreto-legge n. 266. Il decreto-legge al nostro esame, dunque, introduce talune modificazioni per rendere applicabile quella norma.

Il comma 3 dell'articolo 2 prevede poi che l'erogazione delle somme sia subordinata alla presentazione, da parte dei soggetti che lo richiedano, di un'idonea fideiussione, rilasciata da un istituto bancario o assicurativo a favore del Presidente della Camera dei deputati, al fine del recupero del conguaglio a debito risultante dalla liquidazione a titolo definitivo.

Il 30 maggio scorso è intervenuta la delibera dell'Ufficio di Presidenza della Camera di deputati, resa esecutiva con decreto del Presidente della Camera della stessa data, con la quale è stato approvato il piano di ripartizione delle anticipazioni del contributo.

Come relatrice per la I Commissione, chiedo che questa Assemblea si esprima favorevolmente su questo articolo, trattandosi di una norma transitoria e di un atto dovuto che rispetta tutte le precedenti norme al riguardo (ed anzi le rende applicabili).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la III Commissione, onorevole Fei.

SANDRA FEI, *Relatore per la III Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 25 maggio 1996, n. 288, prevede all'articolo 1 il rinvio di dodici mesi della data di svolgimento delle elezioni per il rinnovo dei comitati degli italiani all'estero, comunemente chiamati Comites. Essi sono stati istituiti sulla base delle disposizioni della legge n. 205 del 1985, successivamente modificata dalla legge n. 172 del 1990. Tale normativa prevede che sia costituito un comitato degli italiani all'estero presso ciascun ufficio consolare o missione diplomatica in cui risiedano almeno 3 mila cittadini italiani.

I comitati svolgono attività di carattere associativo e culturale, ma soprattutto cooperano con le autorità consolari nella tutela dei diritti dei cittadini emigrati ed hanno funzioni consultive sulle richieste di contributi pubblici per lo svolgimento di attività sociali, assistenziali, culturali e ricreative a favore della collettività italiana.

Nella relazione che accompagna il provvedimento si precisa che il rinvio delle elezioni per il rinnovo dei Comites si è reso necessario per evitare la concomitanza con le elezioni nazionali del 21 aprile scorso e con quelle regionali del 16 giugno scorso. Una coincidenza tra le varie elezioni avrebbe infatti comportato un aggravio di lavoro per le strutture consolari le quali, per le carenze riconosciute dallo stesso Governo, non avrebbero potuto far fronte agli adempimenti connessi in termini soddisfacenti.

Peraltro la coincidenza di diversi appuntamenti elettorali avrebbe potuto, stando alle considerazioni contenute nella relazione governativa, determinare il rischio di ridurre ulteriormente la scarsa partecipazione registrata in occasione delle precedenti elezioni dei Comites. In proposito occorre ricordare che lo stesso Comitato di presidenza del Consiglio generale degli italiani all'estero, in una riunione del 6 febbraio scorso, ha approvato una mozione con la quale si prospetta l'opportunità di una proroga del mandato degli attuali Comites e di un rinvio dello svolgimento delle elezioni per il rinnovo

degli stessi per un periodo massimo di 12 mesi.

Proprio in ordine all'ampiezza del periodo di durata del rinvio, che il Governo aveva fissato nella misura di un anno, sono state espresse, nella seduta del 19 giugno delle Commissioni riunite I e III nel corso della quale si è svolto l'esame del provvedimento, alcune riserve ritenendosi da più parti eccessiva tale durata. Tra l'altro, si è rilevato che rispetto alle precedenti elezioni, svoltesi nel giugno del 1991, l'assetto politico del paese ha subito profonde modifiche a seguito della scomparsa di alcuni partiti e della nascita di nuovi movimenti ed organizzazioni. Ciò rende tanto più necessario provvedere in tempi ragionevoli al rinnovo dei Comites dove sono presenti anche alcuni rappresentanti di organizzazioni politiche.

Vi è infatti la necessità di assicurare la massima rappresentatività dei comitati, posto che in essi i nostri connazionali residenti all'estero trovano la sede tipica in cui manifestare, secondo termini e modalità definiti dalla normativa vigente, le proprie istanze e le proprie esigenze presso le istituzioni competenti.

Conseguentemente le Commissioni riunite hanno approvato un emendamento sostitutivo del comma 1 dell'articolo 1, con il quale si stabilisce che le elezioni per il rinnovo dei comitati siano rinviate, ma debbano comunque tenersi entro gli 8 mesi successivi alla scadenza rivista. In sostanza, le elezioni dovranno svolgersi entro la fine del mese di febbraio 1997.

Si è in tal modo pervenuti ad una soluzione equilibrata che evita il rischio di sovrapposizione tra le varie elezioni, contemperando l'esigenza prospettata dal Governo di non aggravare eccessivamente l'attività degli uffici consolari con quella, certamente non meno meritevole di attenzione, di assicurare la rappresentatività dei Comites.

Auspico quindi, in qualità di relatore per la III Commissione (Affari esteri), che il decreto-legge n. 288 del 1996 sia rapidamente convertito in legge nel testo oggi all'esame dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**RINO SERRI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, ringrazio i colleghi relatori e devo dire che sul primo punto non ho nulla da aggiungere a quanto illustrato dalla relatrice, mentre sul secondo punto dovrei fare un'integrazione. Condivido le valutazioni che sono state fatte, ma mi permetto di suggerire all'Assemblea una modifica inerente al tempo di convocazione.

Recependo la portata di alcune osservazioni che mi sono state rivolte ed al fine di contemperare la posizione del Governo e quella delle forze parlamentari, ritengo che la dizione migliore del comma 1 dell'articolo 1 non sia: « entro », bensì: « nel mese di marzo ». Come vedete, la modifica che suggerisco di apportare è diversa anche dal testo dell'emendamento 1.1 del Governo.

La ragione di tale richiesta sta nel fatto che occorre prevedere un arco di tempo sufficiente e definito che consenta di svolgere pienamente l'elezione dei Comites nel mese di marzo 1997.

A tal fine avverto che il Governo ha presentato l'ulteriore emendamento 1.3 tendente a sostituire le parole « entro gli otto mesi successivi a tale scadenza » con le altre « nel mese di marzo 1997 ». Ritengo che con esso si possano risolvere molte questioni sollevate in Commissione e riproposte in questa sede, come mi sembra di capire dai cenni dell'onorevole Tremaglia che su questi argomenti è molto più esperto di me.

Raccomando infine la conversione in legge del decreto-legge n. 288.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo delle Commissioni.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge

nel testo delle Commissioni (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto infine che il Governo ha presentato l'ulteriore emendamento 1.3 (*vedi l'allegato A*) ed ha ritirato l'emendamento 1.1.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, invito i relatori ad esprimere su di essi il parere.

**SANDRA FEI, Relatore per la III Commissione.** A nome delle Commissioni ritiro l'emendamento 1.2 e esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.3 del Governo.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**RINO SERRI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Raccomando l'approvazione dell'emendamento 1.3.

**VASSILI CAMPATELLI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A che titolo ?

**VASSILI CAMPATELLI.** Vorrei chiedere conferma circa l'attivazione del dispositivo acustico che avverte i colleghi che in aula sono in corso votazioni.

**PRESIDENTE.** È in funzione, onorevole Campatelli.

Prego di verificare che i colleghi impegnati nello scrutinio della votazione per schede siano informati della imminente votazione per potervi prendere parte.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.3 del Governo, accettato dalle Commissioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	329
Votanti .....	326
Astenuti .....	3

Maggioranza .....	164
Hanno votato sì ...	323
Hanno votato no ..	3

(La Camera approva).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1221, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1996, n. 288, recante rinvio della data delle elezioni dei Comitati degli italiani all'estero, nonché disposizioni sui contributi per spese elettorali relative al rinnovo dell'assemblea regionale siciliana » (1221):

Presenti .....	341
Votanti .....	337
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	169
Hanno votato sì ...	334
Hanno votato no ..	3

(La Camera approva).

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 273, recante rifinanziamento degli interventi programmati in agricoltura di cui al decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46 (1041) (ore 16,45).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 273, recante rifinanziamento degli interventi programmati in agricoltura di cui al decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari di alleanza nazionale e di forza Italia ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che, nella seduta pomeridiana del 18 giugno scorso, la XIII Commissione (Agricoltura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Di Stasi, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi deputati, più volte ed autorevolmente si è detto che i problemi dell'agricoltura ... Forse è opportuno che aspetti un attimo prima di continuare, Presidente.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Di Stasi. Prego anche i colleghi più vicini al banco della Commissione di essere cortesi con il relatore e di consentirgli lo svolgimento del suo intervento.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. La prego, comunque, di avvicinarsi al microfono affinché la sua voce sia meglio percepibile.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Dicevo, Presidente, che più volte ed autorevolmente si è affermato che i problemi dell'agricoltura hanno perso la loro storica connotazione settoriale per assumerne una di carattere generale. In particolare, si è detto che la vecchia questione agraria è diventata una questione ambientale ed ali-

mentare. Queste sono sembrate ai più affermazioni di buona forza comunicativa ma di scarsa portata reale, tant'è che a livello europeo si è continuato ad utilizzare gli interventi in campo agricolo come merce di scambio buona per comporre conflitti di vario genere, mentre la nuova PAC, che punta alla correzione degli squilibri ambientali, all'aumento della coesione economica e sociale, al passaggio dalla competizione di quantità alla competizione di qualità, procede tra incertezze e contraddizioni.

È invece necessario ed urgente che l'Europa definisca un ruolo nuovo per l'agricoltura, finalizzando gli aiuti comunitari all'attuazione di politiche agroambientali e alle politiche di qualità. Per questa via si dà una risposta innovativa alle esigenze delle imprese agricole, ma si danno nel contempo certezze ai cittadini allarmati per il crescente degrado ambientale e per l'impatto negativo che gli attuali prodotti alimentari possono avere sulla salute dei consumatori. La vicenda del morbo della « mucca pazza » ha dimostrato che coloro i quali si interrogano sulla capacità del sistema agroindustriale europeo di produrre cibi garantiti sotto il profilo della salubrità sono molto più numerosi di quanti si occupano normalmente di problemi agricoli e zootecnici. Ci troviamo di fronte ad una domanda alimentare sempre più evoluta che non sarà ininfluente rispetto all'assetto e al funzionamento del sistema agroindustriale.

Sulla crescente attenzione per le funzioni assegnate all'agricoltura bisogna riflettere molto ed in particolare dobbiamo farlo noi italiani. Nel nostro paese non solo sono state fatte poche scelte innovative, ma si è addirittura ritenuto che il calo di peso della *lobby* agricola potesse autorizzare Governo e Parlamento a rinunciare ad una politica agricola nazionale. Al mondo agricolo italiano, in difficoltà perché costretto ad affrontare la globalizzazione dei mercati da una posizione di svantaggio derivante dagli alti costi di produzione, ma non solo, si è risposto con misure occasionali: dopo la legge n. 752 del 1986 e la legge n. 201 del 1991, che ne

ha prorogato la validità fino al 31 dicembre 1992, si è lasciata l'agricoltura persino senza quello strumento essenziale di programmazione che è la legge pluriennale di spesa.

In tale contesto è nata l'esigenza del decreto-legge n. 273 del 1996 che oggi viene sottoposto all'esame dell'Assemblea e che reca due disposizioni legislative distinte: con l'articolo 1 si prevede uno stanziamento di 875 miliardi destinati agli interventi programmati in agricoltura per il 1995; con l'articolo 2 vengono introdotte modifiche all'articolo 3 della legge n. 185 del 1992, relative alla nuova disciplina del Fondo di solidarietà nazionale.

Nel corso del 1995 la XIII Commissione della Camera si è a lungo occupata degli interventi programmati in agricoltura; lo ha fatto soprattutto con riferimento a più disegni di legge pluriennali confluiti in un unico testo che è stato approvato in sede referente, ma che non è stato sottoposto all'esame dell'Assemblea a causa dell'interruzione della XII legislatura. I contenuti dell'articolo 1 del decreto-legge in esame sono motivati proprio dall'assenza di una nuova legge pluriennale, che sostituisca le leggi nn. 752 e 201.

Si poneva, infatti, l'esigenza di autorizzare l'utilizzo di 1675 miliardi destinati al settore agricolo dalla legge finanziaria per il 1995. Si è provveduto, per una quota pari a 800 miliardi con il decreto-legge n. 727 del 1994, convertito dalla legge n. 46 del 1995 e si intende completare l'attuazione degli interventi programmati mediante l'ulteriore stanziamento di 875 miliardi disposto con il decreto-legge n. 273 del 1996. In quest'ultimo decreto-legge sono riportati i contenuti del decreto-legge n. 491 del 1995, reiterato dal decreto-legge n. 26 del 1996 e dal decreto-legge n. 133 del 1996, con le modifiche e le integrazioni che la Commissione agricoltura e produzione agroalimentare del Senato ha introdotto con emendamenti al decreto-legge n. 26 del 1996. È stata così evitata l'interruzione degli interventi destinati al settore primario, ma il varo di una nuova legge pluriennale pare ormai improcrastinabile se si vuole dare certezza ai

soggetti istituzionali chiamati a gestire le risorse finanziarie nonché ai destinatari delle stesse.

L'articolo 2 del decreto-legge n. 273 del 1996 interviene sulla legge n. 185 del 1992, recante nuova disciplina del Fondo di solidarietà nazionale, con una modifica dell'articolo 3 che ha posto ai parlamentari della XII legislatura numerosi interrogativi ed altri ne farà emergere in questa sede.

Com'è noto, l'articolo 3 della legge n. 185 dispone tra l'altro che le aziende agricole possano essere destinatarie degli interventi del Fondo di solidarietà nazionale purché abbiano subito danni non inferiori al 35 per cento della produzione lorda vendibile, esclusa quella zootecnica. I danni calcolati debbono essere però riferiti a produzioni non assicurabili e devono essere causati da eventi non assicurabili. La finalità della norma è chiara ed a mio avviso è del tutto condivisibile. Si vuole cioè spingere gli agricoltori all'assicurazione agevolata, che peraltro gode di un contributo dello Stato del 50 per cento, elevabile al 65 per cento nelle zone ad alto rischio climatico.

Il fatto che, nonostante l'agevolazione in vigore, moltissime produzioni non siano state assicurate, dipende dagli alti livelli dei costi assicurativi, ma anche da una inadeguata valutazione del problema da parte di molti imprenditori agricoli.

Le rilevanti calamità del 1995 ed i gravi danni subiti dalle produzioni assicurabili, ma non assicurate, hanno spinto l'esecutivo ad intervenire sulla materia con il comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge n. 273, il quale dispone che, a partire dal 1995, siano esclusi dal computo del 35 per cento e dalle agevolazioni solo i danni alle produzioni assicurate e non anche i danni ammissibili all'assicurazione agevolata, ma di fatto non assicurati. In tal modo si è resa non obbligatoria l'assicurazione ai fini del godimento delle provvidenze a carico del Fondo.

In occasione del varo della nuova legge pluriennale sarà opportuno tornare sull'argomento per apportare alla legge n. 185 del 1992 modifiche più articolate e

capaci di favorire un generale ricorso all'assicurazione agevolata. Ritengo che questo debba rimanere il nostro obiettivo primario anche se si cerca di dare una risposta all'emergenza; tuttavia non possiamo vivere sempre in uno stato emergenziale.

Per quanto riguarda l'articolo 2 del decreto-legge n. 273, va rilevato che esso reca altre disposizioni, come quella contenuta nel comma 2, che chiarisce come la citata percentuale del 35 per cento sia ridotta al 15 per cento esclusivamente per i danni subiti dalle aziende agricole colpite dagli eventi alluvionali del novembre del 1994.

Il comma 3 del medesimo articolo è stato oggetto di un emendamento soppressivo, approvato dalla XIII Commissione.

Nel comma 4 si dispone che, per gli eventi calamitosi del 1995, le regioni debbano provvedere entro il 15 luglio del 1996 alla delimitazione dei territori danneggiati ed alla declaratoria dell'eccezionalità dell'evento. Faccio notare che il termine del 15 luglio è stato introdotto dalla Commissione con un emendamento al testo, che prevedeva 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto; si voleva dare una data certa alle regioni e nello stesso tempo abbreviare i tempi per chi attende di essere risarcito dei danni subiti.

Infine, il comma 5 prevede che le disposizioni della legge n. 185 possano essere recepite negli statuti dei consorzi di difesa di cui all'articolo 10 della legge stessa.

In conclusione, considerato che il decreto-legge in discussione ha consentito di evitare la perenzione della quota residua dell'accantonamento già stanziato nel Fondo speciale capitale della legge finanziaria 1995 e che pone rimedio ad una situazione di emergenza nella quale si sono venute a trovare numerosissime aziende agricole che non hanno fatto ricorso all'assicurazione agevolata, si esprime sul provvedimento una valutazione positiva che non intacca, però, la portata delle considerazioni poc'anzi espresse (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (ore 16,55)

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, volevo far presente che si sta discutendo un provvedimento del Governo in materia agricola senza che siano presenti né il ministro né il sottosegretario competenti, che possono avere un ruolo in questo specifico settore.

È vero che si può ritenere di portare avanti un dibattito — forse ci sono precedenti in tal senso — alla presenza di un qualsiasi esponente del Governo; però, Presidente, sottopongo questa circostanza alle sue valutazioni. Credo infatti che sarebbe utile e rispettoso verso l'Assemblea se vi fosse la possibilità di interloquire con i responsabili dei dicasteri competenti per materia.

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, il sottosegretario Borroni, competente in materia, in questo momento è impegnato in un incontro...

MAURIZIO GASPARRI. In un incontro di calcio!

PIETRO MITOLO. È proprio un problema di « vacche pazze »!

PRESIDENTE. Si tratta non di calcio, ma di bestiame: come è noto, sono questioni distinte. In sostituzione del sottosegretario Borroni è comunque presente il sottosegretario Corleone.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Presidente della XIII Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO, *Presidente della XIII Commissione*. In merito all'osservazione del collega Gasparri, volevo precisare che, proprio venendo incontro ad una richiesta pressante avanzata al-

l'unanimità da tutti i gruppi parlamentari della Commissione agricoltura, il sottosegretario Borroni aveva fissato per oggi pomeriggio un incontro con tutte le associazioni degli allevatori in merito alle note vicende verificatesi ai confini italiani.

È quindi proprio in adempimento ad una richiesta specifica della Commissione che il sottosegretario sta partecipando all'incontro ricordato. Riteniamo pertanto di svolgere almeno il dibattito generale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 273 che giunge finalmente — dico finalmente perché è da un paio di settimane che « vegeta » nei paraggi di quest'aula — non può certo essere affrontato a cuor leggero, né tanto meno come se si trattasse di ordinaria amministrazione. Esso riguarda infatti — come ha ben illustrato nella sua relazione il collega Di Stasi — due questioni particolarmente importanti e della massima urgenza per il settore primario, anche se per la verità tra di esse non c'è dato di intravedere un nesso logico. Ciò, come è a tutti noto, accade sovente nei decreti-legge: giustapposizioni stravaganti, problemi tra di loro lontani, ma veicolati con un unico strumento; strumento che il regolamento della Camera dei deputati non ci permette di arricchire o integrare se non mediante emendamenti che in ogni caso non vadano a loro volta ad aggiungere altre questioni, magari altrettanto urgenti.

Dunque, onorevole Presidente, un decreto brutto nella forma, ma, nonostante queste considerazioni diciamo di natura estetica, sulla forma del decreto-legge, volendo far prevalere la sostanza sulla

forma, privilegiando, per il profondo senso di responsabilità che ci sorregge nella nostra azione di opposizione, la completezza e addentrandoci allora a valutare il decreto-legge nelle sue parti, occorre dire, innanzi tutto, che esso è volto ad assicurare la prosecuzione degli interventi programmati in agricoltura, in attesa della definitiva approvazione della travagliata e — a quanto ci è dato di supporre o di sapere — seriamente minacciata legge pluriennale di spesa del settore primario.

Ho voluto dire « legge seriamente minacciata » alla luce, anzi all'ombra, del severo taglio ai finanziamenti per l'agricoltura disposto dall'ultima legge finanziaria e dal provvedimento collegato che, infatti, avrebbe reso inammissibile per mancanza di copertura finanziaria (così almeno ci fu detto dai funzionari della Commissione di merito) un emendamento presentato in Commissione agricoltura, che si preoccupava giustamente di disporre la prosecuzione degli interventi con altri 800 miliardi almeno per il primo semestre del 1996.

L'onorevole ministro Pinto ci ha successivamente comunicato di aver presentato un disegno di legge che andrebbe — anzi va — a provvedere a tale rifinanziamento, sempre per il primo semestre dell'anno in corso, nella misura di 517 miliardi.

Ho voluto parlare, signor Presidente, di « seriamente minacciata legge pluriennale » alla luce di qualche ventilata anticipazione circa un ancor più drastico taglio ai finanziamenti per la politica agricola nazionale e delle regioni che sarebbe ipotizzato in occasione della prossima finanziaria.

Anzi, è qualcosa di più di un'ipotesi.

Le notizie provenienti dal Senato confermano il nostro timore, assolutamente fondato, in ordine alle prospettive restrittive sul piano finanziario per l'intero comparto agricolo e agroalimentare, e questo è veramente gravissimo.

Mi auguro di essere immotivatamente sospettoso, ma staremo a vedere; certamente a parole saremo smentiti. Il ministro, per la verità, ha già ritenuto di dare

alla Commissione agricoltura le più ampie assicurazioni al riguardo, e noi del resto non intendiamo certamente fare un processo alle intenzioni. Tuttavia, ad ogni buon conto, voglio dire subito ed in modo chiaro e forte che noi saremo vigili e determinati, che ci batteremo con tutte le nostre energie perché quanto paventato non possa avere spazi di attuazione. Mi pare infatti evidente che con cinque o seicento miliardi l'anno per gli interventi nazionali, per i programmi regionali ed interregionali non avrebbe proprio alcun senso, alcun significato continuare a parlare di legge pluriennale di spesa per l'agricoltura.

Con questi tagli, signor Presidente, e comunque già con il ridimensionamento corrente degli interventi programmati ci troveremmo di fronte ad una serie di logore ed improbabili declamazioni programmatiche prive di adeguata dotazione finanziaria; ci troveremmo di fronte ad una solenne, macroscopica presa in giro per gli agricoltori italiani, proprio quegli agricoltori italiani — padani o mediterranei indifferentemente, di montagna o di pianura — che ogni giorno di più dovranno fronteggiare la concorrenza degli altri paesi dell'Unione europea che da lungo tempo attuano serie e coerenti politiche di settore; proprio quegli agricoltori italiani che ogni giorno di più dovranno competere con le integrazioni verticali di filiera, altrove ben più consolidate che da noi, proprio in forza di consolidate politiche settoriali; quegli agricoltori italiani che da questi banchi spesso appaiono così lontani — e forse sono effettivamente lontani vista anche la scarsa presenza dei colleghi in aula — talmente lontani da non far scorgere i loro delineati contorni sempre più ispirati alla più effettiva imprenditorialità, alla più attenta e partecipata sensibilità per le emergenze ambientali, ma che nei prossimi anni dovranno fronteggiare il forte ridimensionamento del sostegno comunitario in seguito alla revisione della politica agricola comune che non potrà non tenere conto dei problemi connessi all'allargamento dell'Unione europea; quegli agricoltori italiani singoli ed associati che

già ora devono fare i conti con una sensibile diminuzione delle barriere protezionistiche nei confronti dei sistemi produttivi extracomunitari che producono a costi non paragonabili ai loro. Esiste un *dumping* naturale con i paesi extracomunitari che deve essere valutato attentamente e adeguatamente dal Governo.

A tale riguardo mi permetto di osservare che sarebbe esiziale per la stragrande maggioranza degli agricoltori italiani quell'imbevibile miscela di dirigismo burocratico e di declamata — impudentemente declamata — globalizzazione dei mercati che anche le fonti più autorevoli, pure quelle ministeriali, pare intendano somministrare al sistema agroindustriale del nostro paese.

Andiamoci piano (e qui mi rivolgo al Governo) con certe affermazioni che lascerebbero intravedere una pericolosa tendenza ad accettare fin troppo serenamente — vorrei dire supinamente, signor sottosegretario — la globalizzazione dei mercati; un orientamento liberista, eccessivamente liberista, che sarebbe altamente desiderabile per molti settori della nostra economia, ma che nelle attuali condizioni di certo metterebbe in ginocchio centinaia di migliaia di aziende agricole.

Prima di richiamare gli agricoltori ai doveri e alle suggestioni della globalizzazione, pensiamo — pensi il Governo, pensi il Parlamento, pensino le regioni, pensino certi enti (mi viene in mente l'AIMA) — ad eliminare per gli agricoltori almeno una parte dei vincoli burocratici vessatori, dei costi indiretti, degli insostenibili ed arroganti ritardi a cui essi sono soggetti.

Aspettiamo di vedere i primi passi del Governo nel settore dell'agricoltura dopo aver ascoltato presso la Commissione competente la puntuale relazione del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, completa nell'elencazione di molte questioni, ma francamente piuttosto laconica per quanto riguarda le terapie. Aspettiamo di vedere ed eventualmente contrastare con ogni mezzo lecito le determinazioni del Governo in materia solo dopo averle valutate con il massimo scrupolo. La nostra, quindi, non è una opposizione

preconcepita e demagogica, ma un'opposizione responsabile, rivolta solo ed esclusivamente a tutelare i legittimi interessi e i sacrosanti diritti di tutto il mondo agricolo.

Al di là degli approcci congiunturali (categoria cui indiscutibilmente il decreto-legge ora in discussione appartiene), ricordo solo a me stesso che la legge pluriennale, strumento di programmazione imprescindibile, è veramente molto attesa dal mondo agricolo e dal sistema agroindustriale del nostro paese, che attendono da troppo tempo un quadro di riferimento certo e non possono continuare a vivere e ad investire nella precarietà. Ricordo anche (lo ha già fatto il collega Di Stasi) che nella scorsa legislatura sono stati compiuti in Commissione agricoltura notevoli progressi per l'approvazione del provvedimento, frutto di intese sostanziali tra le forze politiche sulla questione specifica, intese che mi parrebbe opportuno non disperdere. Il provvedimento in esame intende inoltre consentire alle aziende agricole di accedere agli interventi del fondo di solidarietà nazionale per i danni prodotti da eventi calamitosi eccezionali. Come tutti possiamo notare, dunque, la struttura formale del decreto-legge non rende un gran servizio all'intima coerenza, volendo trattare in un unico provvedimento questioni tra loro assai distanti, anche se di assoluto rilievo.

Riguardo alla prima delle due questioni affrontate dal decreto-legge in esame (quella disciplinata dall'articolo 1), desidero segnalare a nome del gruppo di forza Italia che è indispensabile e a questo punto assolutamente indifferibile assicurare il completo finanziamento della prima annualità, il 1995, relativa alla programmazione di spesa del settore agricolo. Infatti, poiché nella precedente legislatura il Parlamento non è riuscito a completare l'iter della legge pluriennale di spesa in agricoltura, al fine di evitare soluzioni di continuità improvvise con la precedente legislazione in materia e di non penalizzare per il 1995 il settore agricolo, con il decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, del Governo Berlusconi, convertito dalla

legge 24 febbraio 1995, n. 46, si stabilì di rendere immediatamente disponibili 800 miliardi dei 1675 previsti per il 1995. Con l'auspicata approvazione del decreto-legge in esame renderemo pertanto completamente utilizzabile lo stanziamento per il 1995 per la parte residua di 875 miliardi.

Si tratta in buona sostanza, onorevole Presidente, di un atto dovuto, considerando che tale provvedimento (il quale ha già una copertura finanziaria, che risale al 1994, quindi, voglio ripeterlo, al Governo Berlusconi) è di indiscutibile necessità ed urgenza. Esso riguarda, oltre tutto, impegni già presi dalle regioni e dal Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali per interventi già realizzati o in fase di realizzazione. L'eventuale mancata approvazione del decreto-legge non avrebbe senso comune e determinerebbe gravi danni al settore agricolo, in particolare agli operatori, che hanno già avviato ingenti investimenti contando sull'intervento agevolato pubblico.

Nell'esprimere l'orientamento favorevole del gruppo di forza Italia rispetto al decreto-legge in esame, mi sia consentito di ribadire e denunciare che ci si trova per l'ennesima volta dinnanzi a provvedimenti necessitati, che si muovono in una prospettiva congiunturale. Anzi, onorevole Presidente, questa volta non si tratta nemmeno di una prospettiva congiunturale, perché siamo addirittura alla retrospettiva! Questo mi sembra un fatto veramente grave, che il gruppo di forza Italia non può più tollerare. Tra l'altro, nella precedente legislatura in Commissione agricoltura, riunita in sede referente, abbiamo assunto una posizione favorevole alla rapida conclusione dell'iter legislativo della legge pluriennale di spesa, al fine di costruire finalmente, con il massimo senso di responsabilità, uno strumento di programmazione essenziale per il settore agricolo. Proprio quello stesso senso di responsabilità ci aveva indotto a proporre significative modifiche al testo della Commissione.

Alla luce dei 517 miliardi previsti dalla tabella B della legge finanziaria per il 1996 non ha particolare significato, anzi è una

storiella che non fa per niente ridere, continuare a parlare di legge pluriennale. Se si potessero individuare i necessari spazi di recupero — e lo dubito — e se dovesse essere deciso il riavvio dell'iter parlamentare della legge suddetta — e lo auspico —, allora interverremo con modifiche sostanziali, con particolare attenzione ai programmi regionali ed ai relativi parametri di riparto. I nuovi parametri di riparto non potranno secondo noi non tenere conto del numero delle aziende agricole, del numero degli occupati in agricoltura, della produzione lorda vendibile, della superficie di collina e di montagna, della superficie agricola utilizzabile e della superficie forestale. Questo riferimento mi è utile per affermare tutte le nostre perplessità sui vigenti criteri di riparto che traggono origine nella notte dei tempi delle prime leggi di programmazione e che non possono essere mantenuti così come sono. Se mantenuti, si perpetuerebbe una situazione di patente iniquità tra le regioni del paese che potrebbe anche dar luogo a legittime e fondate proteste degli operatori e degli amministratori regionali.

Occorre infine, e per le stesse motivazioni, che i prossimi criteri di riparto tengano adeguato conto dell'effettiva capacità operativa delle regioni e delle diverse capacità di spesa, almeno per una certa percentuale.

Ma — voglio ripeterlo ancora una volta in queste sommarie considerazioni — la desiderabile ripresa di uno sforzo propositivo che superi antichi steccati, vecchie discriminazioni, preconcetti e figure non in linea con la consolidata normazione comunitaria per arrivare finalmente a varare una nuova e innovativa legge pluriennale di spesa di settore che abbia per riferimento l'agricoltore professionale e le sue proiezioni associate; tutti i confronti nelle Commissioni del Parlamento e con le diverse realtà organizzative; ebbene tutto ciò, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarà una vana, inutile, pura esercitazione accademica se il Governo e il Parlamento non decideranno di attribuire al settore agricolo una dotazione finanziaria

sufficiente per realizzare una programmazione accettabile.

Riguardo al secondo punto è necessario affermare che la legislazione relativa agli interventi per calamità naturali deve essere riordinata alla luce della recente regolamentazione comunitaria, che ha profondamente modificato gli assetti del settore assicurativo in materia. Ciò ha determinato un'importante liberalizzazione del mercato, con prevedibili positive conseguenze per gli operatori agricoli, attraverso una diminuzione dei costi dell'assicurazione sui rischi di danni da eventi calamitosi. Purtuttavia l'articolo 2 del decreto in questione appare di grande significato per permettere in questa fase transitoria agli agricoltori non assicurati e fortemente colpiti dagli eventi calamitosi dell'estate del 1995 di poter accedere agli interventi compensativi del fondo di solidarietà nazionale cui si riferisce un apposito stanziamento della legge finanziaria.

Considerata dunque la particolare situazione in cui si vengono a trovare molte aziende agricole fortemente danneggiate dagli eccezionali eventi calamitosi del 1995 (mi riferisco unicamente alle calamità atmosferiche, giacché se ne potrebbero citare anche altre) e considerato che i costi delle assicurazioni prima della liberalizzazione recente imposta dall'Unione europea erano oggettivamente elevati, eccessivamente vessatori per i produttori agricoli, riteniamo doveroso e indifferibile convertire in legge anche l'articolo 2 del decreto n. 273. Ma sia chiaro che non è minimamente pensabile che tale metodologia di intervento pubblico sia in futuro riproponibile, data l'intervenuta liberalizzazione del mercato assicurativo in materia, resa possibile dall'applicazione della recente regolamentazione comunitaria. Ciò porterà certamente ad una riduzione dei costi assicurativi, che peraltro giustamente godono di apposito intervento pubblico, permettendo così agli agricoltori di provvedere all'adeguata salvaguardia delle loro produzioni.

Pur con tutte le notevoli perplessità evidenziate, richiamando l'attenzione del Governo e degli onorevoli colleghi sulla

necessità di costruire, attraverso un sereno e costruttivo confronto, una nuova stagione per la politica agricola del paese, preannuncio il voto favorevole di forza Italia alla conversione in legge del decreto-legge n. 273 (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Il mio richiamo al regolamento nasce dall'aver ascoltato gli interventi svolti in merito al provvedimento al nostro esame. L'articolo 39, al comma 3 recita: « Il Presidente può, a suo insindacabile giudizio, interdire la parola ad un oratore che, richiamato due volte alla questione, seguiti a discostarsene ». Ho udito l'intervento del collega Scarpa Bonazza Buora e devo dire che oggettivamente ha tentato un approccio all'intero scibile agricolo ed alle generali politiche agricole nazionali, quando in realtà stiamo discutendo di un provvedimento composto da due articoli, il primo dei quali aumenta la dotazione finanziaria di un certo capitolo di spesa ed anticipa certe misure, mentre il secondo regola il settore assicurativo.

Capisco, signor Presidente, che queste tematiche non siano tecnicamente affrontabili e valutabili da tutti, però se ci atteniamo al merito dei provvedimenti ottimizziamo i tempi della discussione, evitiamo la rarefazione dell'Assemblea e, tutto sommato, diamo al Parlamento quella funzione legislativa che dovrebbe avere e che purtroppo, per queste prolessità, viene a mancare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Comino: il Presidente terrà conto del suo rilievo.

È iscritto a parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in Commissione ab-

biamo rilevato come il relatore, nello svolgere la sua relazione, abbia sottolineato — come ha fatto anche in questa sede — alcuni aspetti del provvedimento al nostro esame che non possono non farci riflettere, dovendo noi esaminare un decreto-legge la cui conversione dovrebbe consentire un rifinanziamento degli interventi programmati in agricoltura di cui al decreto-legge n. 727 del 1994, già convertito dalla legge n. 46 del 1995. Tale decreto, onorevoli colleghi — stando ovviamente alla sua parte di carattere finanziario —, dovrebbe consentire per l'anno 1995 un aumento dello stanziamento di 875 miliardi: una somma, come è stato rilevato da qualche collega che mi ha preceduto, già spesa in parte, se non del tutto.

Allargando il discorso, con riferimento al decreto, si è detto che, in fondo, si tratta di un atto dovuto. A questo punto, quindi, si può pensare che ci troviamo di fronte quasi ad una presa d'atto, ma non è così, perché noi, onorevoli colleghi, abbiamo rilevato che si è registrato ben poco in termini di proiezione positiva dell'intervento di rifinanziamento. Non ci siamo voluti limitare ad un discorso meramente critico, che sarebbe potuto sembrare aprioristico; pertanto, nel momento in cui abbiamo rilevato alcune incongruenze (rifacendoci anche ad una parte dei rilievi esposti dallo stesso relatore), non ci siamo limitati a sottolineare le carenze riscontrate. Queste ultime, tra l'altro, non attengono soltanto alla formulazione in termini strettamente tecnici del decreto, ma anche al merito. Non si può non rilevare, infatti, come si parli di interventi finanziari in campo agricolo i quali, in fondo, sono ben povera cosa rispetto alle attese del mondo dell'agricoltura. Quando si pensa — dobbiamo dirlo con molta franchezza — a ciò che sta accadendo oggi in questo settore, alle situazioni di disagio in cui versa la categoria, è chiaro che, anche con un riferimento ad un provvedimento che può sembrare parziale ma che tale non è, ci saremmo attesi un discorso di ampio respiro anche in termini finanziari.

Ci saremmo attesi — lo devo dire con altrettanta franchezza — che quell'emen-

damento da noi presentato — ecco la nostra parte propositiva! — in ordine ad un intervento finanziario integrativo — questo sì tale — riferito al 1996, di 800 miliardi, potesse e dovesse essere recepito da parte del Governo senza che venisse opposta solamente una questione di bilancio o quanto meno una questione tecnica, quando si sa che si sarebbe potuto compiere uno sforzo. Gli 800 miliardi previsti dal nostro emendamento (che è stato respinto proprio per questioni di bilancio) avrebbero costituito quanto meno una apertura in prospettiva non solo con riferimento alla conversione del decreto stesso, ma anche ad un più ampio orizzonte: certamente si sarebbe collegato questo intervento, riferito al 1996, a quella tematica più ampia che è la legge pluriennale di spesa di cui si è parlato. Lo stesso relatore si è richiamato alla mancanza di una legge pluriennale di spesa, a questo oggetto misterioso che non si riesce mai a varare!

Mi chiedo e vi chiedo quale tipo di programmazione sia possibile fare in agricoltura nel momento stesso in cui proprio in termini legislativi non si pone una questione in rapporto ad una legge pluriennale di spesa che consentirebbe certamente di stabilire interventi razionali e di prospettiva per i vari settori, con una logica che dovrebbe essere quella di interventi non a pioggia o estremamente asettici, se non settoriali.

Da qui il senso, il significato di quel nostro emendamento che non è stato accolto, che noi abbiamo riproposto, del quale parleremo e per il quale ci batteremo e chiameremo in causa tutto il Parlamento perché riteniamo che in un settore importante e primario quale è quello dell'agricoltura deve essere compiuto uno sforzo; guai a pensare di considerare l'agricoltura ancora come la Cenerentola! Questo è il dato vero.

A proposito dell'agricoltura italiana sulla stampa di alcuni giorni fa si diceva: l'Italia spende due e incassa uno in Europa! I dati sono allarmanti: produciamo il 19,1 del totale ma incameriamo solo il 10 per cento degli aiuti comunitari. Senza

dubbio il discorso è allargato anche all'Europa, ma con questi elementi in mano, proprio ricollegando il nostro a un discorso europeo, non so se sia possibile pensare di poter portare avanti una linea dell'agricoltura italiana correlata a quella europea.

Quanto alla storia della « mucca pazza » noi oggi, in Commissione, abbiamo protestato perché nei confronti degli agricoltori italiani che sono andati a protestare alle frontiere è stato adottato un provvedimento che, a nostro avviso, non doveva assolutamente essere preso verso chi vuole tutelare un proprio sacrosanto diritto; e tutto ciò senza tenere presente la drammatica realtà della salute degli italiani rispetto a questo pericolo che proviene dall'Inghilterra.

Stamane non abbiamo ascoltato altro che discorsi riferiti ad un fatto meramente tecnico e ad un problema temporale come ha detto quel collega che ha fatto un rilievo che ci è sembrato peraltro non tanto opportuno.

Qui discutiamo certamente della conversione di un decreto che coinvolge un'ampia problematica, qual è quella che attiene all'agricoltura, che non può certo essere vista in termini settoriali se non riduttivi. Abbiamo esaminato il decreto in Commissione, abbiamo fatto alcuni rilievi rifacendoci anche a quelli provenienti da chi avrebbe dovuto difendere a spada tratta e senza alcuna riserva il decreto stesso: mi riferisco al relatore.

Cari colleghi, l'articolo 2 è abborracciato; in esso c'è tutto e il contrario di tutto: altro che discorso unico legato alle assicurazioni! Si è tentato, attraverso un espediente di ordine tecnico, di conciliare aspetti che non sono conciliabili.

Lo stesso relatore, tra le righe, lo considera contorto, anche se deve finire per sostenerlo. Infatti l'articolo 2, che in fondo richiama la legge n. 185 del 1992, recante nuova disciplina del Fondo di solidarietà nazionale, fa temere che non si voglia affrontare la questione in termini organici.

Si tenta di utilizzare tale norma per modificare la legge n. 185 nel suo complesso. Questo espediente di ordine tec-

nico-legislativo non può trovarci d'accordo: non si può usare un aspetto del decreto per tentare di riportare il discorso alla problematica generale di quella legge che, come è emerso da più parti, va modificata, essendo per molti aspetti superata. L'articolo 3 di quella normativa, infatti, consente interventi del Fondo di solidarietà nazionale a favore di aziende, purché abbiano subito danni non inferiori al 35 per cento lordo della produzione. Tale norma doveva servire a garantire — ecco la sua *ratio* — la produzione non assicurabile e a coprire i danni determinati da eventi non assicurati. La modifica, in sostanza, avrebbe dovuto indurre gli agricoltori a ricorrere alle assicurazioni agevolate: era questo lo spirito, che però non mi pare venga recepito dall'articolo 2, al di là del fatto che poi, a seguito delle modifiche apportate dalla Commissione, scompare il comma 3.

Ribadisco che non possiamo accettare questo tipo di operazione, perché bisogna avere l'onestà intellettuale, come uomini prima che come legislatori, di affrontare tutto l'impianto della legge n. 185, esaminandola nel suo complesso per valutare cosa si possa e si debba fare per riproporla in termini nuovi.

Parlavo poc'anzi dell'assenza di una legge pluriennale di spesa che sostituisca le leggi n. 52 del 1986 e n. 201 del 1991, al fine di autorizzare l'utilizzo di risorse destinate all'agricoltura dalla legge finanziaria per il 1995. Occorre infatti riferirsi sempre a quest'ultima, che rappresenta la struttura portante.

Lo stesso relatore ha definito pleonastico il comma 5 dell'articolo 2 del decreto-legge e, a mio giudizio, ha usato un eufemismo. Esso stabilisce che le disposizioni di cui alla legge 14 febbraio 1992, n. 185, e successive modificazioni, possano essere recepite negli statuti dei consorzi di difesa di cui all'articolo 10 della medesima legge: ma che significa? Quel concetto era già implicito. Era forse necessario sottolinearlo nuovamente? E per chiarire che cosa? Era già *in re*, direbbero i filosofi: era già nella logica delle cose!

Come risulta dall'esame che ho fatto, sia pure *en passant*, questo decreto, al di là delle legittime attese degli agricoltori, a cui noi abbiamo prestato attenzione con la presentazione di quell'emendamento che ci auguriamo la Camera approvi, è solo una soluzione parziale e l'agricoltura non ha bisogno di « pannicelli caldi », ma di interventi organici per tornare ad essere la struttura portante dell'economia italiana.

Devo dire con molta franchezza, citando una frase che mi torna in mente, che un popolo che abbandona i campi per errore ed irresponsabilità di una classe politica si vota alla propria rovina (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e del deputato Scarpa Bonazza Buora*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

**STEFANO LOSURDO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto in conversione attiene, nella sua parte più innovativa, alla modifica dell'articolo 3, comma 1, della legge n. 185 del 1992, recante la nuova disciplina del Fondo di solidarietà nazionale.

Preliminarmente non può non osservarsi che si è persa l'occasione per procedere ad una modifica integrale, organica della legge n. 185 e pertanto il solo segmento di modifica inserito nel decreto in questione crea forse nuovi problemi, non risolve o perlomeno non affronta — ed avrebbe potuto farlo sul tema specifico dell'intervento programmato a seguito di calamità naturale — un problema vero, pratico, di sostanza, immediato: vale a dire quale finanziamento, o meglio, quale solidarietà prevedere per l'anno 1996, del quale ormai si sta concludendo il primo semestre?

Voglio ricordare in quest'aula che in Commissione è stato respinto un emendamento presentato dai deputati di alleanza nazionale che prevedeva uno stanziamento di 800 milioni per gli interventi in agricoltura nel corrente anno 1996 da ripartire secondo parametri e criteri adottati dal comitato Stato-regioni. L'agricoltura ita-

liana è in questo momento drammaticamente scoperta sul fronte degli interventi a seguito di calamità naturali e l'agricoltura, attività primaria di ogni nazione civile e socialmente equilibrata, deve subire ancora una volta tale comportamento di indifferenza.

Cari colleghi, per il comparto agricolo è opportuno che tutto il Parlamento e tutta la politica acquisiscano una speciale sensibilità nei suoi confronti; sensibilità che la destra politica ha la presunzione di rivendicare nel naturale possesso inserita, se così si può dire, nel suo stesso DNA ideologico. È necessario farci tutti carico di una specificità che vede l'antica attività del lavoro dei campi esposta alla variante imprevedibile ed incontrastabile della calamità naturale. Il lavoro agricolo, come ogni attività, dipende, sì, da tanti fattori, oggi anche dalla tecnologia più avanzata, ma dipende anche e soprattutto, giorno per giorno, ora per ora come dicevano e dicono ancor oggi gli agricoltori, dal cielo, vale a dire dall'evento atmosferico naturale improvviso, incontenibile e devastante. A fronte di tale incontrovertibile realtà è difficile che si possa pronunciare la parola assistenzialismo, con tutta la sua giusta carica negativa, nei riguardi del mondo agricolo, anche se nel recente passato alcune venature assistenzialistiche hanno caratterizzato il settore. All'agricoltura spettano invece doverose, congrue e tempestive provvidenze solidaristiche per la specificità ed aleatorietà dell'attività agricola cui ci si richiama.

Per tali ragioni riteniamo che il decreto al nostro esame avrebbe dovuto affrontare in modo più organico e strutturale la riforma della legge n. 185 del 1992, oltre che rifinanziare, come si dice, aiuti per l'anno in corso, già a suo tempo previsti. Che senso ha, infatti, mantenere in vigore, con l'articolo 2 della legge n. 185 del 1992, recante le procedure di trasferimento alle regioni di disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale, il termine di 60 giorni per la proposta regionale di declaratoria dell'eccezionalità dell'evento e di ulteriori 30 giorni concessi al Ministero delle risorse agricole per dichiarare l'esistenza di

tale eccezionalità richiesta dalla regione? Ben 3 mesi per una declaratoria che, nella gran parte dei casi, potrebbe essere rimessa istantaneamente nel mezzo di eventi atmosferici di eccezionale gravità — e la vicenda della Versilia in questi giorni ne è un esempio plastico — con la conseguenza, come nella nostra fattispecie può notarsi, di un allungamento oltre misura dei tempi di intervento a favore degli agricoltori.

Si potrebbe continuare chiedendosi perché gli agricoltori non abbiamo provveduto ad assicurarsi. Ciò non è certamente avvenuto per un'errata valutazione da essi fatta sull'opportunità della stipula delle polizze assicurative, come è stato adombrato nella relazione fatta in Commissione, bensì perché il costo della polizza è di fatto insostenibile per una gran fascia di piccoli e medi produttori agricoli, nonostante l'intervento dello Stato che è assolutamente insufficiente.

Anche sotto questo profilo bisognava e bisognerà intervenire dove la legge non è mai stata di fatto operante e non limitarsi a sanare il passato, come invece fa il decreto al nostro esame. Si deve pensare a forme di cooperazione assicurativa per abbattere i costi e soprattutto — si ripete — perché respingere ogni previsione di intervento per il corrente anno 1996? Le perplessità sono tante da creare ulteriori dubbi, sicché di fronte alla conversione di questo decreto ci troviamo in una posizione negativa. D'altronde, va rilevato che gli stessi deputati dello schieramento di maggioranza hanno espresso apertamente perplessità in Commissione, dove l'onorevole Pepe ha giustamente osservato che il decreto-legge appare contraddittorio, prevedendo da una parte la programmazione degli interventi e dall'altra misure urgenti per far fronte alle emergenze. In quella stessa sede l'onorevole Casinelli ha espresso rilievi critici sulla complessità del provvedimento.

Solo la volontà e la necessità politica di sfoltire i numerosi decreti-legge giustifica il voto favorevole alla conversione da parte delle forze di maggioranza. Eppure, pur trattandosi di un decreto che si richiama

ai motivi di necessità e di urgenza, esso nulla prevede per l'anno in corso, lasciando il mondo agricolo scoperto di fronte alle calamità naturali. Basterebbe quest'ultima considerazione per motivare le nostre perplessità le quali, si badi bene, non sono riferite tanto al rifinanziamento dei previsti 875 miliardi per l'agricoltura, che peraltro costituiscono un atto dovuto, quanto alla mancata adesione da parte del nostro schieramento politico alla conversione del decreto per la sua incompletezza e contraddittorietà, dal momento che si sarebbe potuto fare qualcosa di più a favore degli agricoltori e del settore agricolo in generale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

**ADRIANA POLI BORTONE.** Mi atterrò alla richiesta del collega Comino, facendo riferimento ai due articoli. Una volta tanto (*Applausi del deputato Comino*) ...

**PRESIDENTE.** Per lei non è difficile, onorevole Poli Bortone, trattandosi di materia che conosce molto bene.

**ADRIANA POLI BORTONE.** La ringrazio, Presidente, perché lei è uno dei pochi in Italia a ritenere che io conosca molto bene questa materia. La ringrazio per questo.

**PRESIDENTE.** La conoscenza è una cosa, l'azione è un'altra, come lei sa.

**ADRIANA POLI BORTONE.** Mi atterrò a qualche breve considerazione rispetto alle preoccupazioni che abbiamo in tema di agricoltura. Quella di oggi ci sembra davvero una giornata nera per l'agricoltura italiana perché ci sono alla frontiera gli allevatori i quali, a quanto pare (dico « a quanto pare » perché il Governo ancora non è venuto a rispondere alla richiesta avanzata questa mattina dal collega Franz), sarebbero stati caricati dalla polizia. Non sappiamo se tale notizia risponda a verità perché, lo ripeto, il Governo non ha detto nulla al riguardo. In altri mo-

menti sicuramente quest'aula sarebbe insorta di fronte ad una semplice ipotesi di cariche contro i lavoratori del mondo agricolo o comunque contro lavoratori in genere, mentre oggi sembra che tutto possa andare avanti tranquillamente; dobbiamo quindi registrare il nuovo atteggiamento progressista nei confronti di coloro i quali chiedono semplicemente di lavorare e nulla di più.

È una giornata nera anche perché la notte scorsa — a conclusione del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea e al di là dell'enfatizzazione dei pochi spiccioli che verranno dati, non sappiamo in che modo, a qualche allevatore nei prossimi giorni per la famosa vicenda della « mucca pazza » — si è registrata una grandissima preoccupazione da parte dei consumatori, anche a seguito delle improvvise — a mio parere — dichiarazioni rilasciate dal ministro quando ha sottolineato più volte che vengono fatte in maniera fraudolenta importazioni dall'estero di carne, non tranquillizzando con ciò i consumatori italiani ma determinando una sorta di psicosi generalizzata che produce una notevole crisi di mercato.

Un ulteriore elemento, che va a rafforzare la nostra impressione di una giornata particolarmente nera per l'agricoltura, è rappresentato proprio dal decreto che ci troviamo ad esaminare nella seduta odierna.

Innanzitutto, non vedo come si possa definire necessaria ed urgente l'adozione di un decreto che costituisce sostanzialmente — come ha detto il collega Scarpa Bonazza Buora — un atto dovuto. Devo dire, però, che « sarebbe stato » un atto dovuto fino al dicembre 1995. In realtà, l'articolo 1 rende spendibili risorse che — a questo punto — mi auguro siano già state spese: si sa bene, infatti, che un decreto produce immediatamente i propri effetti; mi auguro che quei denari, 875 miliardi residui dalla legge finanziaria per gli interventi programmati in agricoltura, siano stati già spesi, altrimenti si rischia di non poterli utilizzare più, visto la vera e propria mannaia che si è abbattuta sull'agricoltura.

Vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi la schizofrenia degli interventi realizzati nelle ultime ore senza tener conto di questo tipo di decreto.

La nostra assunzione di responsabilità politica sul decreto in esame si è concretizzata nella presentazione di un emendamento: la proposta prevede che per il 1996 debbano essere impegnate per interventi programmati in agricoltura risorse per 800 miliardi. Si tratta di una quota — poco meno del 50 per cento — degli stanziamenti previsti dal Governo Berlusconi per gli interventi programmati in agricoltura: non ci pare una gran cifra. Questo sì, collega Scarpa Bonazza Buora, ci sembrerebbe un atto dovuto: siamo infatti al 27 giugno ed ancora non è stato previsto alcun tipo di intervento programmato in agricoltura — e nessuna somma è stata impegnata, neanche per decreto — per l'anno 1996.

A questo rilievo, che abbiamo espresso nei giorni scorsi in Commissione agricoltura, il ministro Pinto ha risposto con una relazione illustrativa riferita al disegno di legge per interventi programmati in agricoltura riguardante il solo esercizio 1996; in essa è indicata, fra l'altro, la ripartizione dell'accantonamento di 517 miliardi (meno di un terzo di quanto era stato previsto dal Governo Berlusconi): 282 miliardi per la realizzazione di programmi di rilevanza nazionale, 147 miliardi per programmi interregionali ed 87 miliardi per la copertura delle rate di mutuo *ex* articolo 18 della legge n. 984 del 1977.

Questo disegno di legge induce ovviamente a riflettere: ci sembra quanto meno utopico che un provvedimento recante interventi programmati per il 1996, presentato il 27 giugno 1996, possa produrre qualche frutto. In un decreto-legge così eterogeneo, come quello oggi sottoposto alla nostra attenzione, soltanto la previsione di una cifra congrua (noi diciamo 800 miliardi, il ministro Pinto dice 517 miliardi) avrebbe consentito di programmare le azioni relative alla residua parte del 1996; e tutto sommato ciò avrebbe costituito un elemento di omogeneità. Ma non è stato fatto neanche questo. Semplice-

mente, ci viene presentata l'ipotesi - sottolineo: ipotesi - di un disegno di legge. E mi spiego.

Ecco la sorpresa: pochi giorni fa il Governo ha adottato il decreto-legge definito « manovrina » (in altri tempi, con linguaggio diverso, sarebbe stata indicata come una « stangata »). La disciplina prevede l'azzeramento dei fondi globali iscritti nelle tabelle A e B della legge finanziaria. È detto, infatti, chiaramente: « Gli accantonamenti risultanti nelle tabelle A e B della legge finanziaria 1996 » - quindi questa stessa legge finanziaria alla quale farebbe riferimento il disegno di legge del ministro Pinto - « a copertura di provvedimenti legislativi da adottare » - quindi esattamente questo - « sono azzerati, con l'eccezione di quelli finalizzati all'attuazione di accordi internazionali, alla regolazione di partite debitorie » - e non è questo il caso - « ai disegni di legge già approvati dal Consiglio dei ministri ».

Riteniamo, allora, che non vi possa essere alcun atteggiamento positivo da parte del nostro gruppo, non soltanto perché « si fa opposizione », ma anche perché si vorrebbe tentare di farla cercando di costruire ciò che è possibile in rapporto, però, a situazioni trasparenti e alla verità dei fatti. Siamo di fronte ad un decreto-legge che ci viene presentato ancora una volta, ormai a metà 1996, con somme che - ripeto ancora una volta - ci auguriamo siano state spese nel 1995 e, comunque, con una forte ipoteca per il futuro.

Ho ascoltato i colleghi di altri gruppi che mi hanno preceduto, in particolare il collega di forza Italia, il quale faceva riferimento, con grande onestà, alla programmazione per il futuro, auspicando nell'immediato una legge pluriennale di spesa. Al riguardo ci auguriamo anche noi che tale legge sia predisposta con criteri diversi, con parametri differenti, ponendo attenzione, soprattutto, a quello che può essere un riequilibrio territoriale in termini economici. Ma come si fa a pensare che si possa programmare veramente per il futuro una legge di spesa per l'agricoltura se ci troviamo di fronte ad una sorte di federalismo fiscale? Mi riferisco ai famosi

1.130 miliardi - veramente ipotetici - indicati nella legge di accompagnamento alla legge finanziaria nel momento in cui si riteneva, ipoteticamente, che le regioni avrebbero, ciascuna per la propria parte, assunto impegni di spesa per il comparto primario fino a raggiungere il tetto di quegli ipotetici 1.130 miliardi. Ad oggi non siamo in grado di sapere se e come le regioni abbiano provveduto ad una situazione del genere, che dovrebbe essere complementare rispetto agli altri ipotetici 517 miliardi, che oggi risultano azzerati in riferimento all'azzeramento delle tabelle A e B.

Il discorso, a questo punto, diventa più chiaro e forse lo dovremmo chiarire fino in fondo. Si sta creando, sistematicamente e gradualmente, uno svuotamento del ruolo, della presenza e della permanenza, anche per il futuro, del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, andando dunque a completare quella specie di parabola che era stata poi interrotta con la legge n. 491 del 1993, quindi con la riproposizione di un Ministero che poi, di fatto, viene a perdere qualunque possibilità di essere presente sul territorio. Non avendo alcun tipo di finanziamento, infatti, non si può far altro che affidarsi ad una probabile programmazione per la quale si dovrà trovare una sorta di concertazione in sede diversa da quella del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali.

Abbiamo proposto emendamenti non soltanto in relazione al finanziamento per il 1996, per il quale, ripeto, poniamo una questione di principio. Soltanto se passerà quell'emendamento, infatti, potremo avere un atteggiamento positivo nei riguardi del disegno di legge di conversione, che non riteniamo assolutamente un atto dovuto, perché crediamo che gli 875 miliardi siano stati abbondantemente spesi. Anche rispetto alla eterogeneità del contenuto del decreto, abbiamo presentato un altro emendamento al quale teniamo moltissimo, che riguarda il problema dei ricercatori degli istituti di ricerca e sperimentazione agraria.

Quello sì che è un atto dovuto, un atto necessario ed urgente. Riteniamo che ci sarà detto dalla Presidenza della Camera, e anche dal relatore, forse con sofferenza ed imbarazzo, che tale emendamento non potrà essere ammissibile. In proposito desidero fare un brevissimo rilievo. Mentre infatti al Governo è consentito presentare decreti-legge del tutto eterogenei dal punto di vista dei contenuti, al Parlamento o meglio ad un ramo del Parlamento (infatti a suo tempo l'emendamento cui faccio riferimento è stato accettato al Senato) non è consentito emendare il testo in rapporto ad una situazione che invece è di effettiva urgenza, perché si tratta della restituzione di somme che vanno dai 60 agli 80 milioni. Ebbene mi sembra che ciò sia molto più urgente di quanto non sia sancire che alcuni miliardi avrebbero dovuto essere spesi — e probabilmente sono stati già spesi — o peggio ancora intervenire con un segmento di riforma — così come è stato sottolineato dal collega Losurdo — della legge n. 185, che invece deve essere completamente rivista non soltanto dal punto di vista della nuova normativa europea, ma anche rispetto alle esigenze degli agricoltori italiani. Sono esigenze con le quali dovremo confrontarci nei prossimi giorni, nel momento in cui discuteremo della cosiddetta manovrina. Vedremo allora che il Governo dice a parole che vuole interessarsi dell'agricoltura mentre aumenta il costo del lavoro ed il costo del denaro: due elementi che incidono profondamente e negativamente su tutto il comparto primario.

È un discorso che rinviemo a migliore occasione, augurandoci di non essere costretti a discutere di agricoltura, come al solito, tra pochi intimi e affannandoci a ribadire che il comparto agricolo deve essere costantemente alla nostra attenzione. Non bisogna, infatti, strozzare i dibattiti né limitarsi ad aggiungere qualche aggettivo nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, tagliando però poi i fondi e facendo scomparire i ministeri (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare...

FRANCESCO FERRARI. Signor Presidente, mi ero iscritto ieri!

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, la sua iscrizione a parlare non mi risulta. Potrà comunque intervenire in sede di esame del complesso degli emendamenti.

Come dicevo, non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore. Lei ha intenzione di replicare, onorevole Di Stasi? È una domanda, la mia, non una minaccia...!

GIOVANNI DI STASI *Relatore*. Signor Presidente, posta così la domanda... rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, colleghi, ritengo di dover esprimere la valutazione del Governo proprio perché non si abbia l'impressione che la materia relativa all'agricoltura, affrontata con passione in molti interventi, non trovi ascolto nell'esecutivo.

Il sottosegretario Borroni, come è già stato riferito, è assente perché impegnato, su richiesta unanime della Commissione, in un caso particolarmente delicato. Mi auguro che le notizie fornite dall'onorevole Poli Bortone siano comunque limitate; in ogni caso ritengo che la Presidenza della Camera si attiverà per conoscere più approfonditamente i fatti.

Il decreto-legge oggi all'ordine del giorno, pur trattando un aspetto parziale, riveste importanza vitale per il settore agricolo, giacché evita l'interruzione nell'attuazione degli interventi programmati da precedenti disposizioni legislative. Infatti, con tale provvedimento si consente l'utilizzazione dello stanziamento di 875 miliardi in aggiunta all'importo di 800 miliardi previsto dal decreto-legge n. 727 del 1994, convertito nella legge n. 46 del 1995.

Ciò in base alla legge finanziaria del 1995, che alla tabella B prevedeva un accantonamento di 1.650 miliardi di lire alla voce Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali per gli interventi programmati in agricoltura nel corso dell'esercizio 1995.

I fondi recati dall'attuale decreto sono stati assegnati con la delibera CIPE del 21 dicembre 1995 alle regioni per un importo di 700 miliardi ed al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali per un ammontare di 175 miliardi, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 2 della legge n. 491 del 1993, che stabilisce che una quota pari almeno all'80 per cento delle risorse disponibili in agricoltura sia destinata alle regioni.

In attesa quindi della definitiva approvazione della nuova legge pluriennale per gli interventi programmati in agricoltura, che è stata richiamata negli interventi di oggi, ed allo scopo di scongiurare il rischio che il settore perda la possibilità di utilizzare interamente lo stanziamento complessivo, è stato adottato il provvedimento d'urgenza in esame che mette a disposizione l'ulteriore quota di fondi previsti per il 1995 e consente in particolare alle regioni di far fronte a spese che, nel frattempo, sono maturate per attività già realizzate o in corso di realizzazione.

L'articolo 1 del decreto consente perciò di fronteggiare tali evenienze e recepisce, attraverso il richiamo alla legge n. 46 del 1995, i parametri previsti per l'utilizzazione della somma già introdotti dalla legge 4 dicembre 1993, n. 491, che ha riformato il Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Giova infine far notare, prevenendo eventuali obiezioni, che non è possibile, alla luce dell'entrata in vigore della legge finanziaria 1996, accelerare l'utilizzazione delle risorse finanziarie per il 1996 attraverso il presente decreto, poiché i parametri della legge n. 46 del 1995, sul quale esso si fonda, sono superati dalla nuova normativa sul federalismo fiscale e quindi occorre un provvedimento legislativo specifico che tenga conto dei nuovi meccani-

smi di spesa introdotti dalla legge n. 549 del 1995, collegata alla finanziaria 1996.

L'articolo 2 contiene invece una norma che modifica permanentemente la legge n. 185 del 1992 istitutiva del Fondo di solidarietà nazionale, rendendo possibile il ristoro a carico del fondo dei danni subiti per calamità dalle sole produzioni che, pur essendo ammesse all'assicurazione agricola agevolata, di fatto non siano assicurate.

In buona sostanza, la modifica consiste nel fatto che l'assicurazione agricola agevolata viene resa facoltativa e non più obbligatoria. Quanto alle ragioni che hanno indotto il Governo alla scelta della facoltatività, esse risiedono nell'eccessiva onerosità delle condizioni di polizza determinata dal processo di liberalizzazione delle tariffe assicurative. Infatti, in talune zone del paese il costo dell'assicurazione giunge al 40 per cento del valore assicurato, rivelandosi certamente insostenibile per le medie e piccole imprese agricole. D'altra parte, la *ratio* che aveva determinato la precedente formulazione del testo nel senso dell'obbligatorietà dell'assicurazione, costituita dal fatto che comunque il Governo era in grado di esercitare un potere di controllo sulle tariffe assicurative amministrative, è stata superata proprio dalla anzidetta liberalizzazione avvenuta in seguito all'entrata in vigore della normativa comunitaria in materia.

Per le ragioni ora illustrate il Governo auspica, quindi, una sollecita approvazione del decreto-legge in discussione, assicurando che terrà buona nota dei richiami di ordine strutturale e porrà una particolare attenzione ai problemi dell'agricoltura, così delicati in Italia, tanto che un collega di parte non sospetta ha invitato, ad esempio, a guardarsi da considerazioni ed interventi eccessivamente liberisti.

Il Governo assicura uno sforzo propositivo con la presentazione del disegno di legge ricordato, il quale prevede un intervento per una cifra di 517 miliardi. Tale disegno di legge è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 19 giugno 1996, prima del disegno di legge contenente la cosid-

detta « manovrina ». Quindi i fondi per il 1996 sono stati, per così dire, salvati.

L'occasione del dibattito su quei disegni di legge e su altri provvedimenti consentirà sicuramente un confronto concreto sul futuro dell'agricoltura, settore che riveste particolare rilevanza.

**Risultato della votazione per l'elezione di tre commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per l'elezione di tre commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca:

Presenti e votanti 460.

Hanno ottenuto voti i deputati: Cenamo 258, Caveri 251, Marzano 141.

Voti dispersi 26, schede bianche 42, schede nulle 3.

Proclamo eletti i deputati Aldo Cenamo, Luciano Caveri e Antonio Marzano.

**Risultato della votazione per l'elezione di quattro commissari, per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza; quattro commissari supplenti per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per l'elezione di otto commissari (quattro membri effettivi e quattro supplenti) per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

Presenti e votanti 460.

Hanno ottenuto voti i deputati:

*Membri effettivi:* Tattarini 249, Michelangeli 243, Giorgio Pasetto 242, Giovanni Pace 148, Valducci 136, Grugnetti 15, Scantamburlo 14, Di Rosa 12.

Voti dispersi 21, schede bianche 38, schede nulle 1.

Proclamo eletti i deputati Flavio Tattarini, Mario Michelangeli, Giorgio Pasetto e Giovanni Pace.

*Membri supplenti:* Di Rosa 252, Grugnetti 247, Scantamburlo 245, Ostillo 144.

Voti dispersi: 47, schede bianche: 42, schede nulle: 4.

Proclamo eletti i deputati Roberto Di Rosa, Roberto Grugnetti, Dino Scantamburlo e Massimo Ostillo.

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abaterusso Ernesto  
 Abbate Michele  
 Acciarini Maria Chiara  
 Acierno Alberto  
 Agostini Mauro  
 Albanese Argia Valeria  
 Alboni Roberto  
 Alborghetti Diego  
 Aleffi Giuseppe  
 Aloï Fortunato  
 Aloisio Francesco  
 Altea Angelo  
 Alveti Giuseppe  
 Amato Giuseppe  
 Angelici Vittorio  
 Angelini Giordano  
 Angeloni Vincenzo Berardino  
 Anghinoni Uber  
 Apolloni Daniele  
 Aprea Valentina  
 Aracu Sabatino  
 Armani Pietro  
 Armaroli Paolo  
 Armosino Maria Teresa  
 Attili Antonio  
 Baccini Mario  
 Bagliani Luca  
 Baiamonte Giacomo  
 Ballaman Edouard  
 Balocchi Maurizio  
 Bampo Paolo  
 Bandoli Fulvia  
 Barbieri Roberto  
 Barral Mario Lucio  
 Basso Marcello  
 Bastianoni Stefano  
 Battaglia Augusto

Becchetti Paolo	Cennamo Aldo
Benedetti Valentini Domenico	Cento Pier Paolo
Berselli Filippo	Ceremigna Enzo
Bertucci Maurizio	Cesaro Luigi
Bianchi Clerici Giovanna	Cesetti Fabrizio
Bianchi Giovanni	Cherchi Salvatore
Biasco Salvatore	Chiamparino Sergio
Bielli Valter	Chiappori Giacomo
Boato Marco	Chiavacci Francesca
Bocchino Italo	Chiusoli Franco
Boccia Antonio	Ciapusci Elena
Boghetta Ugo	Cola Sergio
Bonato Francesco	Colletti Lucio
Bonito Francesco	Colombo Furio
Borghezio Mario	Colombo Paolo
Borrometi Antonio	Colucci Gaetano
Bosco Rinaldo	Comino Domenico
Bova Domenico	Conte Gianfranco
Bracco Fabrizio Felice	Contento Manlio
Brancati Aldo	Copercini Pierluigi
Bressa Gianclaudio	Cordoni Elena Emma
Brugger Siegfried	Corleone Franco
Brunale Giovanni	Cosentino Nicola
Bruno Eduardo	Cossutta Armando
Buffo Gloria	Cossutta Maura
Buglio Salvatore	Costa Raffaele
Buontempo Teodoro	Crema Giovanni
Burani Procaccini Maria	Crimi Rocco
Butti Alessio	Crucianelli Famiano
Caccavari Rocco Francesco	Cuccu Paolo
Calderisi Giuseppe	Cuscunà Nicolò Antonio
Calzolaio Valerio	Cutrufo Mauro
Campatelli Vassili	D'Alia Salvatore
Cananzi Raffaele	Dalla Chiesa Nando
Capitelli Piera	Dalla Rosa Fiorenzo
Cappella Michele	Dameri Silvana
Carazzi Maria	D'Amico Natale
Cardiello Franco	Danese Luca
Cardinale Salvatore	Debiasio Calimani Luisa
Carlesi Nicola	De Cesaris Walter
Carli Carlo	Dedoni Antonina
Carotti Pietro	De Franciscis Ferdinando
Carrara Carmelo	de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
Carrara Nuccio	Delbono Emilio
Caruano Giovanni	Delfino Leone
Caruso Enzo	Delfino Teresio
Cascio Francesco	Dell'Elce Giovanni
Casinelli Cesidio	De Luca Anna Maria
Castellani Giovanni	De Mita Ciriaco
Cavaliere Enrico	De Murtas Giovanni
Cavanna Scirea Mariella	Deodato Giovanni
Ce' Alessandro	De Piccoli Cesare

De Simone Alberta  
Detomas Giuseppe  
Di Bisceglie Antonio  
Di Capua Fabio  
Di Fonzo Giovanni  
Di Luca Alberto  
Di Nardo Aniello  
Di Rosa Roberto  
Di Stasi Giovanni  
Divella Giovanni  
Domenici Leonardo  
Dozzo Gianpaolo  
Duca Eugenio  
Duilio Lino  
Dussin Guido  
Dussin Luciano  
Evangelisti Fabio  
Fabris Mauro  
Faggiano Cosimo  
Faustinelli Roberto  
Fei Sandra  
Ferrari Francesco  
Filocamo Giovanni  
Fino Francesco  
Fiori Publio  
Fioroni Giuseppe  
Floresta Ilario  
Folena Pietro  
Follini Marco  
Fongaro Carlo  
Fontan Rolando  
Fontanini Pietro  
Formenti Francesco  
Foti Tommaso  
Fragalà Vincenzo  
Franz Daniele  
Frattra Pasini Pieralfonso  
Frau Aventino  
Fredda Angelo  
Frigato Gabriele  
Frigerio Carlo  
Fronzuti Giuseppe  
Fumagalli Marco  
Fumagalli Sergio  
Gaetani Rocco  
Gagliardi Alberto  
Galati Giuseppe  
Galdelli Primo  
Galeazzi Alessandro  
Galletti Paolo  
Gardiol Giorgio  
Garra Giacomo

Gasparri Maurizio  
Gasperoni Pietro  
Gastaldi Luigi  
Gazzilli Mario  
Giacalone Salvatore  
Giacco Luigi  
Giannattasio Pietro  
Giannotti Vasco  
Giardiello Michele  
Giordano Francesco  
Giorgetti Alberto  
Giorgetti Giancarlo  
Giovine Umberto  
Giudice Gaspare  
Giuliano Pasquale  
Giulietti Giuseppe  
Gnaga Simone  
Grignaffini Giovanna  
Grillo Massimo  
Grimaldi Tullio  
Grugnetti Roberto  
Guarino Andrea  
Guerra Mauro  
Guerzoni Roberto  
Iacobellis Ermanno  
Innocenti Renzo  
Iotti Leonilde  
Izzo Domenico  
Izzo Francesca  
Jannelli Eugenio  
Jervolino Russo Rosa  
Labate Grazia  
Lamacchia Bonaventura  
La Malfa Giorgio  
Landi Gian Paolo  
Landolfi Mario  
Lavagnini Roberto  
Leccese Vito  
Lembo Alberto Paolo  
Lenti Maria  
Leoni Carlo  
Li Calzi Marianna  
Liotta Silvio  
Lo Presti Antonino  
Lorenzetti Maria Rita  
Lorusso Antonio  
Losurdo Stefano  
Lucà Mimmo  
Lucchese Francesco Paolo  
Lucidi Marcella  
Lumia Giuseppe  
Maggi Rocco

Maiolo Tiziana  
Malagnino Ugo  
Malavenda Mara  
Malentacchi Giorgio  
Mammola Paolo  
Manca Paolo  
Mancina Claudia  
Mangiacavallo Antonino  
Mantovani Ramon  
Mantovano Alfredo  
Manzato Sergio  
Manzini Paola  
Manziona Roberto  
Manzoni Valentino  
Marengo Lucio  
Mariani Paola  
Marini Franco  
Marino Giovanni  
Marotta Raffaele  
Martinelli Piergiorgio  
Martini Luigi  
Marzano Antonio  
Maselli Domenico  
Masiero Mario  
Massa Luigi  
Mastroluca Francesco  
Matranga Cristina  
Mattarella Sergio  
Mattioli Gianni Francesco  
Mauro Massimo  
Mazzocchi Antonio  
Melandri Giovanna  
Melograni Piero  
Meloni Giovanni  
Merlo Giorgio  
Messa Vittorio  
Michelangeli Mario  
Michielon Mauro  
Migliavacca Maurizio  
Migliori Riccardo  
Miraglia Del Giudice Nicola  
Mitolo Pietro  
Molgora Daniele  
Molinari Giuseppe  
Monaco Francesco  
Moroni Rosanna  
Mussi Fabio  
Mussolini Alessandra  
Nan Enrico  
Nania Domenico  
Napoli Angela  
Nardini Maria Celeste

Nardone Carmine  
Negri Luigi  
Nesi Nerio  
Niedda Giuseppe  
Nocera Luigi  
Novelli Diego  
Occhionero Luigi  
Olivieri Luigi  
Olivo Rosario  
Orlando Federico  
Ortolano Dario  
Ostillio Massimo  
Pace Carlo  
Pace Giovanni  
Pagano Santino  
Pagliuca Nicola  
Pagliuzzi Gabriele  
Paissan Mauro  
Panattoni Giorgio  
Paolone Benito  
Paroli Adriano  
Parolo Ugo  
Parrelli Ennio  
Pasetto Giorgio  
Pecoraro Scanio Alfonso  
Penna Renzo  
Pepe Antonio  
Pepe Mario  
Peretti Ettore  
Peruzza Paolo  
Petrella Giuseppe  
Petrini Pierluigi  
Pezzoli Mario  
Piccolo Salvatore  
Pinza Roberto  
Pirovano Ettore  
Pisapia Giuliano  
Pistelli Lapo  
Pistone Gabriella  
Pittella Giovanni  
Pittino Domenico  
Piva Antonio  
Pivetti Irene  
Polenta Paolo  
Poli Bortone Adriana  
Polizzi Rosario  
Pompili Massimo  
Porcu Carmelo  
Possa Guido  
Prestigiacoimo Stefania  
Procacci Annamaria  
Proietti Livio

Rabbito Gaetano  
Radice Roberto  
Raffaelli Paolo  
Raffaldini Franco  
Rallo Michele  
Ranieri Umberto  
Rasi Gaetano  
Rava Lino  
Ricci Michele  
Riccio Eugenio  
Ricciotti Paolo  
Risari Gianni  
Riva Lamberto  
Rizza Antonietta  
Rizzi Cesare  
Rizzo Antonio  
Rizzo Marco  
Rodeghiero Flavio  
Rogna Sergio  
Romani Paolo  
Romano Carratelli Domenico  
Roscia Daniele  
Rossetto Giuseppe  
Rossi Edo  
Rossiello Giuseppe  
Rosso Roberto  
Rotundo Antonio  
Ruberti Antonio  
Rubino Alessandro  
Rubino Paolo  
Ruggeri Ruggero  
Russo Paolo  
Ruzzante Piero  
Sabattini Sergio  
Saia Antonio  
Salvati Michele  
Santandrea Daniela  
Santori Angelo  
Sanza Angelo  
Saonara Giovanni  
Saponara Michele  
Savelli Giulio  
Sbarbati Luciana  
Scajola Claudio  
Scalia Massimo  
Scantamburlo Dino  
Scarpa Bonazza Buora Paolo  
Schietroma Gian Franco  
Sciacca Roberto  
Scrivani Osvaldo  
Sedioli Sauro  
Selva Gustavo

Serafini Anna Maria  
Serra Achille  
Servodio Giuseppina  
Settimi Gino  
Sica Vincenzo  
Signorini Stefano  
Signorino Elsa  
Simeone Alberto  
Siola Uberto  
Soave Sergio  
Soda Antonio  
Solaroli Bruno  
Soro Antonello  
Sospiri Nino  
Spini Valdo  
Stanisci Rosa  
Stefani Stefano  
Stelluti Carlo  
Storace Francesco  
Stradella Francesco  
Strambi Alfredo  
Stucchi Giacomo  
Taborelli Mario  
Taradash Marco  
Targetti Ferdinando  
Tassone Mario  
Tatarella Giuseppe  
Tattarini Flavio  
Terzi Silvestro  
Testa Lucio  
Tortoli Roberto  
Tosolini Renzo  
Trabattoni Sergio  
Trantino Vincenzo  
Tremaglia Mirko  
Tuccillo Domenico  
Turci Lanfranco  
Urso Adolfo  
Valducci Mario  
Valensise Raffaele  
Valetto Bitelli Maria Pia  
Valpiana Tiziana  
Vannoni Mauro  
Vascon Luigino  
Veltri Elio  
Vendola Nichi  
Veneto Armando  
Viale Eugenio  
Vigni Fabrizio  
Villetti Roberto  
Vitali Luigi  
Vogliano Vittorio

Volonté Luca  
 Volpini Domenico  
 Vozza Salvatore  
 Zaccheo Vincenzo  
 Zagatti Alfredo  
 Zani Mauro  
 Zeller Karl

*Sono in missione:*

Bindi Rosy  
 Brunetti Mario  
 Diliberto Oliviero  
 Dini Lamberto  
 Fassino Piero  
 Ladu Salvatore  
 Marongiu Giovanni  
 Pezzoni Marco  
 Pozza Tasca Elisa  
 Sinisi Giannicola  
 Soriero Giuseppe  
 Vigneri Adriana  
 Visco Vincenzo  
 Vita Vincenzo

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1041 (ore 18,05).**

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso, in data 18 giugno 1996, il seguente parere:

**PARERE FAVOREVOLE**

sul testo come modificato dalla Commissione;

**PARERE CONTRARIO**

sugli emendamenti Poli Bortone 1.1, 1.3 e 1.4 e sull'articolo aggiuntivo Poli Bortone 2.01, in quanto violano l'articolo 81 della Costituzione;

sull'emendamento Poli Bortone 2.1, in quanto ripristina la disposizione del decreto in ordine alla quale la Commissione bilancio aveva espresso perplessità perché conducendo ad un ampliamento della platea dei beneficiari poteva costituire il presupposto per un incremento del Fondo di solidarietà nazionale;

sugli emendamenti Poli Bortone 2.2 e 2.3 in quanto modificano il termine entro

il quale le regioni deliberano la proposta di declaratoria dell'eccezionalità dell'evento calamitoso in difformità rispetto alla condizione stabilita dalla Commissione bilancio nel parere del 12 giugno scorso, ispirata alla esigenza di prevedere un termine certo;

**NULLA OSTA**

sull'emendamento Poli Bortone 1.2.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto che non sono stati presentati emendamenti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, l'articolo aggiuntivo Poli Bortone 2.01, che reca salvaguardia degli effetti derivanti da norme di precedenti decreti-legge in materia di giudizio di idoneità per gli sperimentatori di ruolo del Ministero delle risorse agricole e degli istituti di ricerca agraria, in quanto non strettamente attinente alla materia del decreto-legge, che reca rifinanziamento degli interventi programmati in agricoltura.

Inoltre, la sanatoria degli effetti di norme recate da un decreto-legge non convertito (in questo caso respinto dal Senato nella seduta del 13 giugno 1995) esula dal contenuto proprio del disegno di legge di conversione di altro decreto-legge.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole collega, vorrei chiarire che, a differenza del Senato, noi siamo vincolati dal comma 8 dell'articolo 96-bis del regolamento che, come lei sa benissimo per la sua esperienza parla-

mentare, stabilisce sostanzialmente che possono essere dichiarati ammissibili soltanto gli emendamenti strettamente attinenti al contenuto del decreto-legge.

È pur vero che lei ha sollevato una giusta eccezione. Credo che tutta la materia dei decreti-legge vada rivista complessivamente e spero che il Parlamento, quanto prima, esamini sia gli aspetti costituzionali sia quelli regolamentari che riguardano la materia, per arrivare ad una disciplina certa ed omogenea tra Camera e Senato. Capisco la difficoltà, ma siamo vincolati da questo tipo di norma. Ha facoltà di parlare, onorevole Poli Bortone.

**ADRIANA POLI BORTONE.** Signor Presidente, mi permetto di intervenire sulla dichiarazione di inammissibilità del mio articolo aggiuntivo 2.01, non tanto per un motivo regolamentare, quanto per un problema di merito. Il decreto-legge, infatti, prevede all'articolo 1 interventi programmati per l'agricoltura. Se il sottosegretario rilegge le destinazioni di questi interventi, si renderà conto che in quest'ambito rientrano anche gli interventi del ministero per gli istituti di ricerca. Non si tratta, quindi, di una materia estranea al decreto-legge; lo sarebbe se fosse riferita ad altre situazioni. Gli interventi programmati sono quelli previsti dalla tabella B con una serie di indicazioni precisate nell'ambito della stessa tabella. Mi sembra (ma non sono stata particolarmente attenta) che nella parte finale dell'appunto letto dal sottosegretario vi sia proprio il riferimento alle elencazioni contenute nella tabella B del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, tra le quali rientrano anche gli istituti di ricerca. Ritengo pertanto che tale materia possa essere tranquillamente oggetto di emendamenti. La invito dunque, signor Presidente, a riflettere su questo.

**CARMINE NARDONE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CARMINE NARDONE.** Presidente, non intendo addentrarmi nelle differenze rego-

lamentari tra Camera e Senato, ma voglio esprimere qualche perplessità in merito alla sua decisione di dichiarare inammissibile l'articolo aggiuntivo di cui stiamo parlando. Siamo infatti di fronte ad un problema correlato, più di altri affrontati dal decreto-legge in esame, alla funzionalità dell'intero sistema. Una correlazione quindi c'è ed è forte.

A tutto ciò si aggiunge un problema di merito, in quanto la normativa è cambiata per otto volte e i ricercatori non hanno potuto minimamente organizzare la loro attività di lavoro. Per spendere le risorse nel modo migliore è necessario innovare; non possiamo tenere un sistema bloccato nella sua funzionalità a causa dell'alternanza di decisioni contraddittorie. Vi sono stati ben otto decreti decaduti che attoniscono al funzionamento di strutture essenziali!

Esprimo quindi perplessità per la sua decisione e la invito, Presidente, a compiere una valutazione un po' più attenta.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Nardone, per l'invito ad una valutazione più attenta! Come lei avrà capito da quanto ho detto in precedenza, fermo restando il problema della non stretta attinenza degli emendamenti al contenuto del decreto-legge, vi è un secondo profilo sul quale voglio richiamare la sua attenzione e quella della collega Poli Bortone. La sanatoria degli effetti di norme recate da un decreto-legge non convertito non può essere effettuata attraverso un disegno di legge di conversione di altro decreto-legge. Comprendo l'importanza del problema che avete posto, colleghi, e, se lo ritenete, credo che esso potrebbe essere risolto (anche se in modo non soddisfacente) per un verso ammettendo l'ordine del giorno (che mi sembra abbia un contenuto analogo) e per altro verso presentando un progetto di legge sulla materia...

**ADRIANA POLI BORTONE.** Lo abbiamo fatto, Presidente!

**PRESIDENTE.** Questo mi è sfuggito! Allora, esso può essere forse assegnato in

sede legislativa, per ottenerne l'approvazione con la massima tempestività. Si possono in tal modo, per così dire, coprire le esigenze di fatto mantenendo le regole procedurali. Si potrebbe, ripeto, per un verso ammettere l'ordine del giorno e per l'altro verso assegnare in sede legislativa il progetto di legge relativo a questa materia.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Anghinoni. Ne ha facoltà.

**UBER ANGHINONI.** Signor Presidente, colleghi, gli emendamenti presentati riguardano materie diverse, in quanto i due articoli del decreto-legge sono sostanzialmente differenti e non si possono accostare se non con l'intento di sfruttare un'occasione per intervenire in un determinato settore.

Dalla lettura di tali emendamenti sembrerebbe che essi intendano mistificare ciò che non si è voluto affrontare in modo più appropriato, o forse che vogliono consolidare un risultato acquisito. Al di là della loro apparente superficialità, bisognerebbe esaminarli in profondità per capire il loro significato.

È stato ricordato più volte che manca una legge pluriennale di spesa. Evidentemente ciò ha un'influenza, ma allo stesso tempo sono da evidenziare i motivi per cui non vi è una legge pluriennale di spesa, quando la Commissione aveva già a lungo discusso questa materia.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA (18,20).**

**UBER ANGHINONI.** La legge pluriennale non ha mai visto la luce in quanto un'azione di boicottaggio ha impedito il proseguimento dell'iter. Si è trattato di un boicottaggio portato avanti legittimamente da alleanza nazionale, con il compiacimento di tutte le altre forze politiche, che hanno accettato che esso venisse attuato: unica eccezione, voce nel deserto, la lega, che regolarmente continuava ad eviden-

ziare che così facendo non si sarebbe arrivati ad avere una pluriennale di spesa e quindi si sarebbe determinata tutta una serie di effetti. Questi ultimi non hanno tardato a manifestarsi perché, senza la legge pluriennale, il ministro con la manovra finanziaria ha ben potuto agire all'interno delle cifre: ecco da dove proviene il taglio del finanziamento, dovuto non tanto alla mancata disponibilità di denaro, quanto al fatto che, in assenza di una pluriennale, è stato più facile indirizzare 800 miliardi verso altri fini, rappresentati dal pagamento di una multa per un *surplus* di latte che teoricamente risulta prodotto, ma in pratica non lo è mai stato. Non solo, infatti, siamo capaci di guadagnare di meno, ma anche di pagare una multa per qualcosa che non è mai stato fatto!

**PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA.**  
Ma tutto questo è fuori tema!

**UBER ANGHINONI.** Vedo che il collega Scarpa Bonazza Buora è molto attento, dopo che egli stesso ha svolto tutta una serie di riflessioni estranee. Non è vero, però, che il tema che sto trattando è estraneo, caro Scarpa Bonazza, perché gli emendamenti muovono dall'intento di consolidare una certa situazione che altrimenti non avrebbe avuto modo di esistere. Allora, prima di pensare ad emendamenti quali quelli relativi all'articolo 1, sarebbe opportuno effettuare quella revisione di cui si è parlato, ma che non si è mai voluta fare. Mi riferisco alla famosa tabella A, in funzione della quale avviene la suddivisione dei fondi tra le regioni, suddivisione che vede regioni come la Lombardia fortemente penalizzate, con il 6,5 per cento contro il 13 per cento della Puglia, il 12 per cento della Calabria e così via. È questa la situazione che non si è voluta affrontare e che con gli emendamenti si cerca di consolidare.

La riflessione su questi aspetti è doverosa, come è doveroso rivedere la tabella prevedendo parametri nuovi. Non è certamente questo, però, il momento per discuterne, perché siamo chiamati a svolgere un dibattito su un tema specifico. Non si può

proseguire, comunque, in quell'opera di taglieggiamento del mondo agricolo padano che, come è stato ricordato poc'anzi, si vede fortemente penalizzato.

Vi è poi l'articolo 2, con il quale forse si danneggia ulteriormente una situazione senz'altro discutibile, ma che forse rappresentava comunque un primo risultato rispetto al passato. Dobbiamo ricordare che lo Stato partecipa ai costi assicurativi contribuendo al pagamento del 50 per cento del premio, per incentivare il ricorso all'assicurazione e quindi, in caso di danni dovuti a calamità, alleviare gli oneri dell'intervento statale. Considerando soltanto la quota del 35 per cento, esclusi i valori assicurabili, si corre però il rischio che, proprio là dove si è maggiormente seguito l'intendimento dello Stato e quindi si è fatto più abbondantemente ricorso all'assicurazione, si venga poi penalizzati nella possibilità di dichiarare la calamità naturale. Dobbiamo allora metterci d'accordo se vogliamo ricorrere, con grossi sacrifici di costi, alla calamità naturale o se, attraverso l'assicurazione, vogliamo anticipare e quindi evitare questi grossi costi. Se si vuole premiare questa seconda ipotesi, nel calcolo per applicare la calamità naturale non possiamo estromettere i valori danneggiati di colture assicurabili.

Un altro punto interessante è quello della proroga alle regioni. A distanza di un anno e mezzo, forse anche due per alcuni eventi, non si riesce a capire il motivo della necessità di concedere alle regioni un'ulteriore proroga. Forse perché queste sono inadempienti! Ma, se sono tali, ne rispondano le giunte.

Non vedo perché si debbano prolungare dei termini permettendo quindi, a distanza di 18-20 mesi, a furbi e furbetti, magari con la compiacenza degli amministratori regionali, di potersi inserire in un canale di finanziamenti di cui non hanno alcun diritto. Dopo 18 mesi, infatti, è un po' difficile pensare di poter dimostrare di aver subito dei danni se la regione viene giustificata per la sua inadempienza.

Credo che questi siano dei punti su cui riflettere e che ci possano direttamente aiutare nelle scelte da compiere con riferi-

mento agli emendamenti che ritengo, in linea generale, da respingere.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrari. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO FERRARI.** Presidente, siamo a giovedì e quindi ringrazio i pochi colleghi rimasti qui ad occuparsi di problemi di agricoltura, che penso sia la cenerentola in tutti i sensi!

Il Presidente Violante è andato via, ma vorrei dire che io non sono un tecnico bensì un ragazzo di campagna, non sono cioè un professionista della politica. Tuttavia penso di capire qualcosa di questi problemi e pertanto su di essi svolgerò alcune brevi ma significative considerazioni.

Anzitutto credo che sia distorto dire che c'è stato poco e niente o che è stato tolto tutto; devo poi dire che qui, con molta franchezza e serietà e ad alta voce, assumendomi la responsabilità di ciò che affermo, occorre, dopo gli accordi GATT e dopo gli accordi sulla politica agricola comune, un piano agricolo nazionale, un piano che sia inserito nel contesto della politica comunitaria, la quale ci ha permesso di ottenere grossi risultati anche economici negli ultimi due anni. Ciò cosa significa? Significa che il problema non è quello di essere in grado di dare una giusta equità alla legge pluriennale di spesa ma quello di rivedere, tutti insieme, il tipo di politica da portare avanti, quali interventi adottare nel settore, quale tipo di agricoltura attuare in attesa dell'applicazione dell'accordo comunitario stipulato e degli accordi commerciali internazionali (accordi GATT).

Ho detto questo per ricordare alla collega Poli Bortone che il ministro è venuto qui a farci una relazione introduttiva e che la relativa discussione sarà avviata nei prossimi giorni: in quella fase sarà possibile indagare sino in fondo. È vero che sono 517 i miliardi disponibili, ma la collega Poli Bortone si è dimenticata che con l'ultima finanziaria molti soldi vanno direttamente alle regioni attraverso l'accisa sulla benzina (oltre mille miliardi). Ciò significa che i 1.650 miliardi previsti dalla

legge pluriennale di spesa due anni fa, allora quando lei era ministro, ci sono ancora oggi!

Ciò significa che il problema di fondo è che le singole regioni devono sapere se riusciranno a fruire di ciò.

Quanto poi al secondo punto, occorre valutare la situazione dopo la liberalizzazione del sistema assicurativo. Il discorso dell'intervento del Governo in favore delle imprese agricole nella misura del 50 per cento salta completamente, se non vi è un impegno serio anche a fissare prezzi giusti. Le assicurazioni sono poche - i produttori sono tanti! - e devono trovare un accordo sui parametri. Occorre dunque un controllo serio del Governo: ci vuole una commissione che esamini tali parametri regione per regione, tenendo conto dei problemi diversi delle varie aziende agricole.

Ecco il motivo per il quale ho voluto fare cenno a tali importanti concetti. La riduzione del contributo a carico del Fondo di solidarietà nazionale di una quota pari al 50 per cento, calcolata sull'importo che le aziende beneficiarie avrebbero corrisposto qualora si fossero assicurate contro le calamità naturali, si rivela di improbabile realizzazione, attesa la difficoltà di calcolare un costo medio assicurativo, che può variare da azienda assicuratrice ad azienda assicuratrice. Infatti, a seguito dell'entrata in vigore delle disposizioni comunitarie, in materia non vi è più il calmiera.

È giusto dunque che lo Stato dia un incentivo, ma è altrettanto giusto che le regioni, visto che ormai l'80 per cento della materia è ad esse delegata, siano in grado di realizzare quegli interventi, specialmente nelle zone più soggette alle calamità naturali.

Desidero poi fare un'ultima osservazione sul problema degli istituti di ricerca, una barzelletta che va avanti da quattrocinque anni. È giusto dare ai nostri ricercatori un meritato riconoscimento, ma non è giusto continuare con il « balletto » degli ultimi anni. Sono stato presidente di Commissione al Senato dove un emendamento in questo senso è stato inserito venti volte nel decreto, mentre il ministro

Poli Bortone ha sempre denigrato questo sistema!

ADRIANA POLI BORTONE. Ma se l'avevo messo io nel decreto!

FRANCESCO FERRARI. Poli Bortone, non possiamo dare a Tizio, a Caio e a Sempronio! Il problema è complessivo! E se lo si fosse preso a cuore tre anni fa, ora lo avremmo già risolto, invece siamo ancora a discutere questioni dell'Antico testamento! Ecco perché io credo sia ora di finirla di contrapporre la maggioranza all'opposizione: bisogna avere il coraggio di dire *mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa* (Applausi)!

PRESIDENTE. Vorrei ricordare all'onorevole Ferrari, conoscendoci da lungo tempo, che per la verità vi è il professionismo ed anche il semiprofessionismo della politica!

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Potrà intervenire al termine della seduta, onorevole Poli Bortone.

ADRIANA POLI BORTONE. Attendo pazientemente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tattarini. Ne ha facoltà.

FLAVIO TATTARINI. Presidente, vorrei fare alcune brevissime valutazioni sul decreto-legge al nostro esame. Non vi è dubbio che esso, per la sua natura e per i contenuti che rappresenta, è un decreto-tampone che cerca di sanare una situazione - viste le date di riferimento, sarebbe difficile superare questa connotazione - che riguarda la spesa di risorse, peraltro già impegnate dalle regioni, come diceva il rappresentante del Governo, con indirizzi di spesa abbastanza rigidamente determinati da meccanismi normativi che sono sempre gli stessi da anni, in attesa che una nuova legge poliennale possa definirne i connotati in termini diversi e più rispondenti alle esigenze di un moderno sistema

agroalimentare nazionale e ai grandi cambiamenti intervenuti sul piano europeo e mondiale.

Se, esaminando questo decreto-tampone, dovessimo discutere delle grandi questioni che si pongono circa l'esigenza di un generale cambiamento di indirizzi, di orientamenti e di quantità della spesa per quel che concerne il sistema agroalimentare nazionale, credo che avremmo tutti argomenti a iosa e che saremmo tutti in grado di proporre una legge riformata pluriennale di spesa utile a tale scopo.

Nelle settimane a venire avremo l'occasione per confrontarci nuovamente sulla prossima legge pluriennale di spesa. Prenderemo allora in esame l'intero sistema istituzionale delle organizzazioni sociali per individuare le soluzioni migliori corrispondenti alle esigenze del sistema agroalimentare italiano. Svolgeremo in quell'occasione le nostre ulteriori valutazioni al riguardo.

Desidero solo sottolineare che, per opporsi a tale decreto, non possono essere ad esso attribuite funzioni che non ha. Se una certa realtà si fosse prospettata cinque o sei anni fa, avrebbe posto l'Italia in modo diverso di fronte alla sfida europea, ma siccome queste condizioni non sussistono, non possiamo affidarci in modo taumaturgico ad un decreto. Non possiamo attribuire al decreto il compito di modificare gli stanziamenti della legge finanziaria per il 1995 e per il 1996 approvati dalle Camere. In occasione dell'esame di quei provvedimenti ci siamo liberamente confrontati ed ognuno ha espresso il proprio voto ed ha fatto le proprie valutazioni. Non si può pensare, come fa alleanza nazionale, di presentare un emendamento che prevede uno stanziamento di 800 miliardi per il 1996, non tenendo conto che le risorse disponibili nel bilancio 1996 sono state allocate dalla legge finanziaria, nella quale si destinavano alle regioni 1.130 miliardi. Se, come accadrà, non verrà redatto entro il 30 giugno 1996 il nuovo testo di spesa, le regioni utilizzeranno la somma di 1.130 miliardi a loro disposizione in virtù del meccanismo di federalismo fiscale, certamente imperfetto

ma pur sempre previsto da quella legge finanziaria per gli scopi che da sempre connotano le scelte di politica regionale. Quindi verranno presi provvedimenti di spesa a carattere regionale. È assurdo domandarsi oggi in quest'aula se le regioni riusciranno a spendere o no quelle risorse che potranno garantire solo gli investimenti tradizionali. È necessario varare un modello più ampio di cambiamento, ma al momento sappiamo che le regioni spenderanno la somma di 1.130 miliardi, che anzi risulterà insufficiente.

Non si può poi attribuire al decreto-legge in esame una sorta di compito di ridurre gli interventi in agricoltura. Non si può nemmeno tentare di mettere in campo qualcosa che non esiste, vale a dire fare in modo che i residui 550 miliardi previsti nelle tabelle A e B, oltre ai 1.130 già assegnati alle regioni con il provvedimento collegato, vengano tagliati dal Governo perché, come ricordava il sottosegretario Corleone, così non è. Infatti, ciò avverrebbe se non esistesse un provvedimento che invece li ha fatti salvi.

Se riportiamo la discussione in termini reali e se ci atteniamo al testo del decreto al nostro esame, alla fine riusciremo a svolgere un ragionamento più pacato e sereno, guardando in faccia la realtà. Certo, ognuno manterrà la propria posizione, ma si eviteranno di attribuire ad un decreto-tampone funzioni che non ha, non avrà mai e non potrebbe avere.

Altra cosa è invece — lo ripeto — la discussione più generale sui problemi del sistema agroalimentare del nostro paese nonché sui problemi che riguardano la legge pluriennale di spesa, che ancora non è stata approvata. Non voglio tornare con la memoria al passato, alle lunghe discussioni in Commissione, agli ostruzionismi legittimi che qualcuno ha fatto e che hanno dilatato troppo a lungo la discussione per la predisposizione del testo, al fatto che quel lavoro si è intrecciato con la discussione della legge finanziaria e che per questo motivo si è inceppato, perché sarebbe tempo perso, mentre il tempo dobbiamo ben utilizzarlo per rimettere in moto la discussione sulla legge pluriennale

e per salvaguardare — voglio sottolinearlo positivamente — ciò che ricordava il collega Scarpa, cioè il tentativo di costruzione unitaria di quello strumento. Al di là dei singoli ruoli, credo che più riusciremo ad impegnarci unitariamente sul settore primario meglio sarà per un settore che da sempre è stato marginalizzato mentre deve riconquistare, nell'attenzione politica e nel sistema economico nazionale, un ruolo centrale.

Sulla questione degli istituti di ricerca si è già soffermato il collega Nardone. Se la Presidenza acconsentirà alla richiesta di assegnazione del provvedimento in sede legislativa, saremo ben lieti di offrire il nostro contributo, attraverso la proposta di legge che abbiamo presentato, per arrivare a concludere positivamente questa vicenda.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

**TERESIO DELFINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, credo che dalla discussione generale di questo provvedimento e dall'esame, sia pure sommario, degli emendamenti emerga chiaramente l'esigenza largamente condivisa di riproporre all'attenzione del paese la centralità dell'agricoltura. Peraltro dobbiamo constatare — e lo ricordava proprio il collega Tattarini nel suo intervento — che questa centralità, quando deve trovare un puntuale riscontro negli atti parlamentari viene meno, anzi trova una forte penalizzazione negli stanziamenti. In relazione agli emendamenti presentati, il collega Tattarini osservava che non c'è possibilità concreta di modificare quella che invece era una decisione consapevole della maggioranza che sosteneva il Governo Dini e rispetto alla quale avevamo presentato una serie di emendamenti allo scopo di non far pagare al settore primario conseguenze pesanti, come il taglio dei fondi, che avrebbero di fatto compromesso quella affermazione di centralità del settore primario che tanto risulta facile e forse anche utile sostenere enfaticamente in campagna elettorale, ma

che poi non trova in questo Parlamento, troppo sordo alle difficoltà del settore, provvedimenti conseguenti ed adeguati. Vorrei dire di più: a mio parere c'è una pericolosa disattenzione, come dimostra il fatto che l'azione parlamentare del Governo si è sovente manifestata con misure occasionali prive di respiro strategico.

C'era la grande occasione offerta dalla legge pluriennale di spesa, però essa non è arrivata a compimento e quindi è stata un'occasione mancata rispetto alla quale il Governo avrebbe dovuto assumere, anche in relazione alla drammatica crisi del settore zootecnico conseguente al fenomeno cosiddetto della « mucca pazza », iniziative puntuali, corrette e concrete, che invece non vediamo.

La notizia delle proteste di queste ore alle frontiere dà il segno della crescente drammaticità del problema, che alimenta una protesta esasperata. Mi domando cosa aspetti il Governo a dare una risposta puntuale, concreta e tempestiva alle forti sollecitazioni che tutti i colleghi parlamentari hanno più volte rappresentato nelle ultime settimane attraverso ordini del giorno, interrogazioni e risoluzioni in Commissione.

Tutto ciò dimostra che la drammaticità della situazione in agricoltura non viene percepita come questione vitale, come una ferita all'economia nazionale. Si spera, anzi, che le difficoltà vissute dall'agricoltura si possano risolvere da sole.

Riteniamo quindi che l'emendamento con cui — forse anche provocatoriamente — si prevedono ulteriori 800 miliardi per interventi in agricoltura rappresenti una sollecitazione adeguata rispetto alla drammaticità del quadro complessivo.

Come constatiamo in relazione a molti altri settori, le finanziarie non sono il Vangelo, non sono la Bibbia: per tante altre emergenze il Governo interviene; soltanto per l'agricoltura questo tipo di attenzione non viene avanti. Ecco la prima considerazione che volevamo svolgere sugli emendamenti presentati.

Come ha già ricordato il collega Ferrarini, la mancanza di una nuova legge pluriennale di spesa nel settore crea una si-

tuazione di grande difficoltà. È necessaria una strategia complessiva per affrontare un nuovo piano di forte sostegno all'agricoltura. Non possiamo immaginare, tuttavia, che ogni difficoltà — maturata anche per eventi imprevedibili — possa essere accantonata nella speranzosa attesa di una legge il cui iter (al di là della buona volontà del Parlamento) sarà lungo, tormentato e tutt'altro che immediato.

Dobbiamo evitare aspettative messianiche con riferimento alla legge pluriennale di spesa, che pure rivendichiamo come necessaria e ineludibile: occorre affrontare i problemi e dare coerente attuazione alle enunciazioni svolte — come testimoniano i resoconti — dal ministro delle risorse agricole di fronte alla Commissione competente; la prospettiva illustrata in quella sede è ampia e per molti versi condivisibile, ma si registrano carenze sul versante della sostanza attuativa; è necessario quindi dare concreto seguito a quelle proposizioni, con i provvedimenti conseguenti.

Ho inteso con queste considerazioni — svolte in merito al complesso degli emendamenti riferiti al decreto-legge n. 273 — chiedere al Governo un atto coraggioso, una proposta integrativa rispetto al disegno di legge n. 1041 o ad altri provvedimenti (in corso di esame di fronte al Senato), per dare immediata risposta alle tensioni sociali determinate dalle conseguenze negative del fenomeno della « mucca pazza ». Le nostre stalle, le nostre aziende zootecniche stanno chiudendo: qui si fa della filosofia, ma il Governo dispone degli strumenti per intervenire (mi riferisco — lo ripeto — anche ai provvedimenti legislativi all'esame del Senato). Piuttosto che dire tante parole, il Governo — con le sue possibilità e con la sua capacità di iniziativa — venga qui a dare una risposta chiara e convincente a queste drammatiche situazioni ed a queste urgenze.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Intervengo brevemente, Presidente, innanzitutto per rilevare la scarsa presenza in aula in questo momento dei colleghi proprio quando è in discussione il primo provvedimento concernente l'agricoltura che in questa legislatura viene all'esame dell'Assemblea. Personalmente auspico, comunque, di poter acquisire il parere del relatore e del Governo sugli emendamenti presentati e soprattutto una maggiore presenza dei colleghi nella fase successiva, in cui mi auguro, peraltro, che vengano evitate ulteriori inversioni dell'ordine del giorno che hanno già fatto slittare l'esame del provvedimento che la Commissione — va detto — ha esaminato con grande celebrità ma che purtroppo non si è riusciti, con la stessa rapidità, ad esaminare in aula.

Mi pare che dagli interventi di tutti i colleghi, anche se con sfumature diverse, si solleciti il Governo ad una rapida presentazione di veri e propri disegni di legge in una serie di materie, in particolare per quanto riguarda la legge pluriennale di spesa che, come faceva correttamente osservare il collega Ferrari, non deve essere intesa come mera legge di spesa, nel senso tradizionale di quel « partito unico della spesa » di cui tanto si parla e che a volte ha interessato anche il settore dell'agricoltura, ma soprattutto come capacità di previsione e di programmazione.

Le difficoltà che riscontriamo sono infatti rappresentate soprattutto dalla carenza di una politica agricola nazionale. Gran parte delle difficoltà emerse in questi giorni sono dovute proprio a questo; penso al problema delle patate che in questo momento stiamo affrontando in varie parti del paese, ma anche a quello che viene chiamato della « mucca pazza » mentre in realtà è molto più ampio riguardando complessivamente il sistema dei controlli alle frontiere dal punto di vista sanitario e fiscale ed anche la mancanza di una programmazione nazionale nel settore complessivo agroalimentare. Tutto ciò riveste non solo carattere di necessità, ma richiama il Governo ad assumere un'incisiva iniziativa legislativa.

A tale riguardo la Commissione ha già calendarizzato un'autonoma capacità di intervento. In proposito ritengo valido il suggerimento del Presidente Violante circa la possibilità di assegnare in sede legislativa un disegno di legge sulla materia estremamente importante di cui all'articolo aggiuntivo Poli Bortone 2.01, dichiarato inammissibile. Colgo peraltro l'occasione per dire che proprio stamane, nel corso dell'audizione in Commissione del direttore generale preposto all'ispettorato centrale repressione frodi, abbiamo scoperto che vi sono ben 1700 miliardi di crediti da parte del Ministero dell'agricoltura per quanto riguarda sanzioni comminate per frodi e sofisticazioni alimentari che non si riescono a riscuotere per mancanza di personale presso lo stesso ministero. Credo che, a proposito della mancanza o meno di fondi, una sofferenza così ampia diventa un elemento quanto meno preoccupante.

Pertanto, nel ringraziare il Governo delle prime rassicurazioni fornite, soprattutto circa il fatto, sottolineato dal sottosegretario, che è stata salvata una parte di fondi, credo però dobbiamo tutti chiedere maggiore chiarezza su quali fondi possono essere ulteriormente recuperati e sull'iniziativa forte ed autorevole che si intende assumere in sede di Unione europea. Il fatto è che oggi gli allevatori italiani, i quali non sono colpevoli della vicenda della « mucca pazza », apprendono che i Governi francese e inglese, che hanno avuto gravi responsabilità nella vicenda, sia pure in modo diverso (le autorità di controllo francese quanto meno per aver taciuto quanto avevano già scoperto), non solo vengono superfinanziati dall'Unione europea, ma riescono ad esportare la loro carne in Italia gettando ulteriormente sul lastrico gli allevatori nazionali.

Se Major fa ostruzionismo in sede comunitaria e tiene conferenze stampa con le bisticche a tutta forza - e stiamo parlando del primo ministro inglese - pur non credendo che vi debba essere un livello di folklore altrettanto rilevante, riteniamo necessaria almeno un'attenzione affinché in sede comunitaria non si continui

a registrare il fatto compiuto dei Governi degli altri paesi.

Credo che questo sia un problema serio da affrontare nell'ambito non di provvedimenti tra l'altro ereditati dai precedenti governi, ma di una pianificazione successiva più completa.

**PRESIDENTE.** Anche in considerazione delle ultime dichiarazioni del presidente della Commissione, onorevole Pecoraro Scanio, la Presidenza ritiene opportuno rinviare ad altra seduta il seguito del dibattito.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor Presidente, forse sarebbe opportuno quanto meno acquisire il parere sugli emendamenti.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pecoraro Scanio, cerco di contemperare diverse esigenze. Pertanto, il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Per fatto personale (ore 18,45).**

**ADRIANA POLI BORTONE.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ADRIANA POLI BORTONE.** Desidero molto brevemente ricordare al disattento collega Ferrari che solo con il Governo Berlusconi ci si era fatti carico del problema dei ricercatori, come certamente è riportato anche nelle proposte di legge di altri gruppi, oltre che ovviamente nella nostra, che appunto fa riferimento ai decreti con i quali si è prevista la soluzione del problema dei ricercatori degli istituti di ricerca e di sperimentazione agraria.

Mi sembra che il collega Ferrari sia particolarmente agitato, probabilmente per la richiesta forte, che noi avanziamo, di trasparenza su determinate vicende. Voglio rassicurare il collega Ferrari del fatto che noi continueremo nella nostra ricerca di trasparenza e di verità non solo sulla vicenda dei ricercatori, ma anche su altre questioni più importanti, sulle quali non alzeremo la voce. Infatti, è con toni

normali e civili che chiederemo trasparenza su quella Federconsorzi che le sta particolarmente a cuore, collega Ferrari.

FRANCESCO FERRARI. Ma che sta dicendo, consorzi, AIMA ?! È scorretta!

GIOVANNI FILOCAMO. Calmati!

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, la prego!

**Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di martedì 2 luglio, alle ore 15, l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente progetto di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

*alla IX Commissione (Trasporti):*

S. 720 — Senatori FORCIERI ed altri: « Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 122, recante disposizioni in materia di sicurezza della circolazione stradale e disciplina dell'attività di autoriparazione » (approvata dalla X Commissione permanente del Senato) (1642) (con parere della I e della X Commissione).

Prego il deputato segretario di dare lettura di alcune ulteriori comunicazioni.

**Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

ROSANNA MORONI, Segretario, legge:

Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, che sono assegnati, ai sensi del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, in sede referente alle Commissioni sottoidicate:

S. 454 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio

1996, n. 270, recante modifiche al nuovo codice della strada » (approvato dal Senato) (1667), assegnato alla IX Commissione permanente (Trasporti), con il parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, limitatamente alle disposizioni in materia di sanzioni), VIII, X e XIII;

S. 469 — « Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 278, concernente contributi dell'Italia a banche, fondi ed organismi internazionali » (approvato dal Senato) (1668), assegnato alla III Commissione permanente (Esteri), con il parere delle Commissioni I e V.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 9 luglio 1996.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

ROSANNA MORONI, Segretario, legge:

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge già presentato al Senato il 26 giugno 1996 e trasferito dal Governo alla Camera:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 giugno 1996, n. 329, recante disposizioni urgenti in materia di imposizione diretta ed indiretta, di funzionalità dell'amministrazione finanziaria, di gestione fuori bilancio, di fondi previdenziali e di contenzioso tributario » (1669).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla VI Commissione permanente (Finanze), con il parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73 comma 1-

bis del regolamento), IV, V, VII, IX, X, XI.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 10 luglio 1996.

#### **Sostituzione di un componente della Giunta per il regolamento.**

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge:

Ai sensi dell'articolo 16, comma 1, del regolamento, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta per il regolamento il deputato Mario Tassone in sostituzione del deputato Carlo Amedeo Giovanardi.

#### **Approvazione in Commissione.**

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge:

Nella riunione di oggi della II Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

S. 688. — Senatori GUALTIERI ed altri: « Proroga dei termini relativi ai procedimenti penali in fase di istruzione formale » (approvata dalla II Commissione del Senato) (1574).

#### **Inversione dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Avverto che si procederà ad una inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito al punto 14. La trattazione dei restanti punti è rinviata ad altra seduta.

Sospendo la seduta fino alle 19.

**La seduta, sospesa alle 18,50, è ripresa alle 19.**

#### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo con l'interpellanza Spini n. 2-00022 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Spini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

VALDO SPINI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza al nostro esame, l'onorevole Spini, nell'evidenziare come la pressione fiscale sui contribuenti abbia ormai assunto un peso eccessivo, auspica interventi anche legislativi, volti a migliorare i rapporti tra fisco e contribuente, allo scopo soprattutto di ridurre la consistente mole di adempimenti attualmente richiesti.

Mi consentiranno gli onorevoli deputati di soffermarmi per qualche minuto sulla questione, almeno per tre ragioni. Innanzitutto, perché l'onorevole Spini pone — e legittimamente — ben otto quesiti. In secondo luogo, perché quello che dirò corrisponde al convincimento del Governo e del ministro. In terzo luogo, perché quello che dirò corrisponde al mio intimo, profondo e motivato convincimento.

L'amministrazione finanziaria ha già impostato l'elaborazione di una vera e propria carta dei diritti del contribuente, che costituirà nell'immediato un regolamento interno all'amministrazione, in attesa di uno specifico provvedimento legislativo che codifichi formalmente diritti e garanzie del contribuente stesso.

In tal modo, si intendono porre le premesse affinché possano essere più facilmente realizzati alcuni diritti fondamentali del cittadino, fra i quali quello all'informazione, all'assistenza, alla conoscenza delle conseguenze fiscali delle proprie

azioni, alla speditezza e tempestività dell'azione fiscale, alla semplificazione degli adempimenti, alla tutela dell'affidamento — che è un'assoluta novità —, e all'equo e regolare svolgimento delle procedure di accertamento.

Con riferimento, quindi, agli aspetti specifici sottolineati nell'interpellanza è possibile affermare che gli obiettivi proposti coincidono con quelli che il Governo intende perseguire. È infatti nostro preciso obiettivo costituire un fisco semplice e depurato da tutte le complicazioni formali che suscitano l'insofferenza dei cittadini.

L'operazione di rinnovamento che si è deciso di intraprendere dovrà essere condotta secondo due linee di azione: una riforma fiscale dell'amministrazione finanziaria (della quale non è qui il caso di parlare, anche perché non costituisce oggetto dell'interpellanza) e una radicale semplificazione del sistema. In particolare, per quanto concerne lo specifico intento di perseguire la semplificazione del sistema, va in primo luogo segnalata l'esigenza di una delegificazione degli adempimenti contabili e procedurali, dell'eliminazione delle dichiarazioni relative ai contribuenti cosiddetti marginali, di una radicale semplificazione e ristrutturazione delle dichiarazioni mediante l'eliminazione di alcuni quadri ed informazioni superflui.

Si ritiene di dover unificare innanzitutto i modelli IVA e 740, eliminando tutte le duplicazioni di informazione esistenti e creando un collegamento stretto nella gestione delle due imposte e dei relativi versamenti ed accertamenti.

Anche per quanto riguarda il regime delle sanzioni, si concorda con l'onorevole interpellante sulla necessità di razionalizzare e di modificare il sistema, informandolo a *standard* e logiche europee e rendendolo soprattutto meno vessatorio.

Facendo una battuta (ma è già questa la realtà), non saranno più concepibili multe miliardarie nei confronti di modesti artigiani o commercianti. In realtà, è mio preciso intendimento riprendere in mano la legge fondamentale del 1929 per riscrivere la legge che disciplina le sanzioni amministrative, al fine di eliminare la vecchia

e ormai superata contrapposizione tra pene pecuniarie e soprattasse.

Per quel che concerne la redazione dei testi legislativi, va osservato che talvolta la scelta tecnica del riferimento ad altre norme è dettata da esigenze espositive di sintesi, le quali hanno il vantaggio di evitare di appesantire il testo di legge con la ripetizione di tutta la norma modificata. Faccio comunque presente che, ai fini di un'agevole consultazione delle norme richiamate, le stesse sono riportate in apposite note pubblicate nella medesima *Gazzetta Ufficiale*, ai sensi dell'articolo 10 del decreto del 1985. Per quanto riguarda l'emanaazione di circolari esplicative di provvedimenti legislativi, assicuro che l'amministrazione finanziaria adotterà un'iniziativa utile al fine di dare tempestive istruzioni circa l'ambito di applicazione e la portata di nuove disposizioni legislative.

Per quanto concerne l'iscrizione a ruolo a titolo provvisorio da parte dell'imposta accertata, ritengo che tale modalità di riscossione non limiti in alcun modo il diritto di difesa del contribuente a fronte dell'operato dell'amministrazione finanziaria. Soggiungo che la nuova legge sul processo tributario (auspicio tra l'altro la rapida conversione in legge del decreto-legge che apporta ad essa alcune positive modificazioni) prevede la possibilità di ottenere la sospensione del provvedimento impugnato quando ricorra il pericolo di un grave danno irreparabile.

In merito al diritto di interpello da parte del contribuente e alla possibilità di definire con gli uffici in via preventiva per casi particolari un percorso imponibile certo, si fa presente che è ormai in fase di perfezionamento l'iter procedurale che condurrà all'attuazione delle disposizioni recate dall'articolo 21 della legge n. 413 del 1991. Come è noto, questa normativa prevede la possibilità di richiedere pareri riguardanti l'applicazione ai casi concreti, rappresentati dai contribuenti, delle disposizioni relative ad operazioni di concentrazione, trasformazione, scorporo, riduzione di capitale, liquidazione e valutazione di valori immobiliari, così come richiesto dall'onorevole interpellante. La richiesta di

parere, inoltre, può riguardare la qualificazione di determinate spese sostenute dal contribuente tra quelle di pubblicità e di propaganda. Non va comunque esclusa la possibilità di estendere tale facoltà ad altre rilevanti fattispecie tributarie. Analogamente, potrà essere valutata la possibilità di estendere la deducibilità di oneri sostenuti dai contribuenti.

In conclusione, auspico che l'analiticità della mia risposta valga a rendere soddisfatto l'onorevole interpellante.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Spini ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00022.

**VALDO SPINI.** Ringrazio il sottosegretario Marongiu per la sua risposta articolata e compiuta della quale mi dichiaro soddisfatto, soprattutto alla luce del fatto che siamo di fronte all'esordio del nuovo Governo. È giusto pertanto accontentarsi di annunci e prefigurazioni.

Sono altresì lieto che le dichiarazioni rese dal sottosegretario Marongiu corrispondano al suo più profondo convincimento. Questa dovrebbe essere la norma; un rappresentante del Governo, quando parla, dovrebbe dire cose che rispondono al suo più profondo convincimento. Anche il sottoscritto, quando si è trovato a sedere sugli stessi banchi, ha detto cose che rispondevano al suo convincimento più profondo.

Credo che il sottosegretario abbia compreso lo spirito dell'interpellanza in esame, che è stata da me presentata in un momento in cui era aperto un grande dibattito per vedere se la pressione fiscale potesse essere alleviata oppure se le esigenze di risanamento pubblico obbligassero a renderla inalterata nel tempo. Abbiamo individuato alcune aree (ma potrebbero esservene altre) in cui si esce dal difficile dilemma se intensificare o alleviare la pressione fiscale; non si adottano provvedimenti che comportano oneri per lo Stato, ma si sollevano molti contribuenti da oneri in termini di tempo e di servizi che si traducono in oneri finanziari. Da questo punto di vista, prendo atto con sod-

disfazione che si vada verso la Carta dei diritti dei contribuenti. Credo che senz'altro il ministero darà la massima pubblicità a questo regolamento interno. Siamo disponibili, per quello che ciascuno può fare, a svolgere un'esame sollecito del provvedimento, quando verrà emanato.

Dietro le difficoltà del rapporto tra amministrazione e cittadini non ci sono soltanto problemi organizzativi, ma, a volte, anche problemi di questo genere: i funzionari non si sentono tutelati nell'esporsi a dare pareri o risposte a quesiti perché temono, in caso di errore, di essere poi chiamati a rispondere personalmente. Naturalmente ciò va compreso, perché siamo tutti esseri umani. Il problema, quindi, è quello di instaurare un rapporto veramente nuovo tra cittadini e amministrazione. Ciò anche perché — ed è giusto sottolinearlo — la lotta all'evasione si conduce tanto più efficacemente quanto più si disbosca il terreno da una serie di incomprensioni che possono suscitare soltanto elementi di perplessità. Ho parlato delle multe miliardarie, dei lunghi soggiorni della Guardia di finanza presso piccole e medie imprese e prendo atto con soddisfazione del fatto che il ministro l'altro giorno, in occasione dell'anniversario della Guardia di finanza, ha sottolineato l'opportunità che si svolgano non tanto controlli indiscriminati a tappeto, quanto mirati alla possibilità di perseguire effettivamente una rilevante evasione fiscale.

Per quanto riguarda il diritto di interpellare, rifacendomi al riferimento alla legge del 1991 fatto dal sottosegretario Marongiu, direi che in questo spirito andrebbe ampliata la gamma delle materie su cui si possa avere una risposta. Credo sia un punto importante. Da questo deriva anche — non so se ho compreso bene — l'idea dell'adesione attiva; sarebbe a dire: se un contribuente si accorge di aver sbagliato, con la disciplina attuale si augura che il fisco non se ne accorga, salvo essere colpito quando invece se ne avvede. Credo che sarebbe invece interesse di tutti permettergli, una volta che si accorga dell'errore, di manifestare...

GIOVANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Se mi consente, la informo che stiamo preparando il regolamento...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor rappresentante del Governo, ma non posso consentirle questa interruzione: lei ha detto la sua ed ora, come nelle favole, tocca all'interpellante.

VALDO SPINI. Soltanto, signor Presidente, che in questo caso non si tratta di favole, ma di problemi fiscali molto gravi.

PRESIDENTE. Facevo riferimento alla favola che stiamo vivendo con il Governo, in questo caso.

VALDO SPINI. Mi sembra comunque di capire, dalle parole del sottosegretario, che anche su questo punto si sta avviando un'iniziativa. Vi è infatti sia l'interesse del fisco ad introitare ciò che non è stato introitato, sia quello del contribuente che si accorge di essere incorso in errore a sistemare la propria posizione.

È bene che si svolga un dibattito su queste materie, perché il tema fiscale ha una posizione centrale nella vita del nostro paese, è la pietra angolare della democrazia, per cui un rapporto corretto tra fisco e cittadini credo debba avere veramente uno spazio rilevante nei dibattiti parlamentari. Quindi, anche per quanto riguarda l'adesione attiva, che è un po' legata alla filosofia dell'interpello, cioè ad una possibilità di rapportarsi con gli uffici fiscali in modo davvero fattivo, credo che si possa andare avanti. Prendo atto con soddisfazione, quindi, del fatto che vi è una coincidenza di obiettivi tra l'interpellante — in questo caso, il sottoscritto — e l'amministrazione.

Proprio partendo dalla complessità degli adempimenti cui deve far fronte l'amministrazione fiscale, mi sono permesso di suggerire anche il problema del cambiamento della filosofia generale. Noi stiamo compiendo un grande sforzo per individuare il sommerso, attraverso reddimetri, ricavometri, redditi presuntivi, ricavi presuntivi, e così via. Mi sono allora per-

messo di suggerire al nuovo Governo di prendere in considerazione quello che ho chiamato, in sintesi, il fisco all'americana, in cui si scaricano massicciamente certe spese. Volete degli esempi? Posso farvene a bizzeffe, sarà poi il Presidente a fermarmi, ad un certo punto, per motivi di tempo. Il nostro è un paese in cui non si possono neppure scaricare (e lo dico perché bisogna anche pensare alle donne che lavorano, oltre che alle famiglie monored-dito) i contributi previdenziali pagati per le colf. Sono convinto che, se questi potessero essere detratti, anche in questo settore emergerebbe un notevole sommerso. Il nostro è un paese in cui vi è coincidenza di interessi tra chi compra e chi vende certi servizi, nel non dichiararli o dichiararne una quota minore. Sarebbe interessante un'aneddotica: si va dall'artigiano che viene in casa a fare la modesta riparazione, al grande clinico che deve effettuare un intervento, a scambi di beni che a volte si realizzano tra un soggetto ed un altro. La nostra legislazione, di fatto, opera perché vi sia una convergenza di interessi nel non dichiarare tutto. Giustissimo lo sforzo dell'amministrazione (di qui anche il galateo, che ho proposto in otto punti, dei soggetti di ogni rapporto fiscale), ma se vi fosse, almeno in settori consistenti, la prassi americana di poter scaricare determinate spese e consumi (una prassi molto forte; so che l'amministrazione Reagan l'ha in parte modificata — io naturalmente ero sfavorevole a questo intervento — tuttavia, l'«architettura» è sostanzialmente rimasta), sono convinto che l'amministrazione eviterebbe moltissimo lavoro, il fisco sarebbe più trasparente e gran parte del reddito sommerso emergerebbe, perché una dialettica di interessi fra chi compra e chi vende sarebbe più efficace di tanti controlli, di tanti ricavi presuntivi, ricavometri, reddimetri, coefficienti e quant'altro; strumenti peraltro lodevoli e sui quali non voglio far polemiche assolutamente qualunquistiche anche perché hanno consentito di compiere dei passi in avanti. Mi domando comunque se non vi sia proprio un problema di nuova filosofia da assu-

mere nel rapporto tra fisco, contribuenti e cittadini.

Nota che il sottosegretario, sia pure sbrigativamente, di questo ha fatto cenno in senso positivo ed anche di ciò sono evidentemente soddisfatto. Però, oltre agli aspetti diciamo di galateo (giustamente si dice di carta dei diritti del contribuente), credo che effettivamente un ripensamento sul modo di affrontare questo tema sia di grande rilievo ed interesse: ne guadagnerebbe anche la trasparenza dei rapporti tra fisco e contribuente, che è poi uno dei problemi principali per quanto riguarda un rapporto ed una convivenza civile nel nostro paese tra regioni più avanzate, regioni meno avanzate, fra nord, centro e sud.

Lo dico francamente, anche perché qui non vi sarà motivo di polemiche: mentre da toscano non vedo francamente l'esistenza del padano come lingua o come valore (conosco l'occitano, il provenzale, il piemontese, il lombardo, ma onestamente non ho conosciuto il padano) e mentre colgo dietro il rapporto tra centro, nord e sud un problema soprattutto di natura fiscale, avverto la sensazione del cittadino di non sentirsi equamente trattato fra ciò che viene corrisposto e quanto viene prelevato nelle varie regioni del nostro paese. Sono convinto che meccanismi oggettivi, meccanismi di trasparenza, meccanismi di modernizzazione del nostro paese potrebbero avere ottimi riflessi sia per l'amministrazione fiscale sia anche per lo sviluppo democratico del nostro paese.

Pertanto ringrazio il sottosegretario di aver risposto così sollecitamente, e naturalmente il ringraziamento si estende a tutto il ministero. Sono soddisfatto per questi ottimi propositi ed ovviamente da parte nostra, come Parlamento, prometiamo di vigilare e di incalzare affinché tali buoni propositi vengano realizzati.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Gasparri n. 3-00014 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

**GIOVANNI MARONGIU, Sottosegretario di Stato per le finanze.** In merito alle richieste formulate nell'interrogazione al nostro esame circa le indagini svolte dalla Guardia di finanza di Roma nei confronti dei contribuenti Ottorino Carlizza, Marco Fredda, Pierluigi Battistrada e Giorgio Desideri, quali « intestatari della quota di proprietà del PCI/PDS nelle società Immobiliare Orobica, Unione Immobiliare, Unione Immobiliare Centrale, Primavera Verde, Unione Immobiliare Seconda e Unione Immobiliare Terza », si conferma innanzitutto che la Guardia di finanza, su incarico della procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, ha svolto indagini nei confronti di alcune società immobiliari di cui erano soci i predetti contribuenti.

Al riguardo il comando generale della Guardia di finanza ha comunicato che dai controlli effettuati non sono emerse violazioni tributarie a carico dei predetti signori Carlizza, Fredda, Battistrada e Desideri. Ciò in quanto le plusvalenze realizzate dai suddetti contribuenti a seguito della cessione delle quote di partecipazione societaria non costituivano reddito imponibile ai sensi della normativa tributaria vigente alla data di realizzo delle plusvalenze stesse. Infatti, l'articolo 81, lettera c), del testo unico delle imposte sui redditi (approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986), ben s'intende nel testo allora in vigore, prevedeva la non imponibilità delle plusvalenze realizzate a seguito di cessione di partecipazioni societarie in possesso del contribuente per un periodo superiore a cinque anni.

Nel caso di specie è risultato che le quote della Primavera verde Srl erano state acquistate da Ottorino Carlizza e Giorgio Desideri in data 10 settembre 1981 e da questi cedute alla SOFICOM SpA in data 26 luglio 1988 e che le quote della Immobiliare Terza Srl erano state acquistate da Pierluigi Battistrada in data 20 febbraio 1980 e da questi rivendute alla SOFICOM SpA in data 28 febbraio 1990. Pertanto i contribuenti in questione risultano aver avuto il possesso di tali quote

per un periodo di tempo superiore a quello previsto dalla legge per l'assoggettamento alla tassazione delle relative plusvalenze.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00014.

**MAURIZIO GASPARRI.** Sono soddisfatto della risposta quale evento in sé, perché questa interrogazione, come le altre relative alle vicende che hanno coinvolto la rete affaristica PCI-PDS, ristagnava da tempo negli atti parlamentari. Devo dare atto al Governo di aver fornito in questi giorni le risposte, talune francamente sconcertanti per la loro insufficienza.

Mi è capitato questa mattina di sentirne una evasiva sulla maniera dissoluta con cui la BNL ha gestito il patrimonio immobiliare, elargendo alloggi a parlamentari come Bertinotti. Ma sappiamo che la BNL ha quale caratteristica principale quella di essere stata dedicata allo sperpero e ai buchi da Atlanta ad oggi.

Sempre questa mattina sono state fornite risposte elusive sulle vicende riguardanti società miste Isveimer-Banco di Napoli ed ambienti del PDS.

Qui, se non altro, c'è stata una risposta puntuale in termini di legge, per cui vediamo che i signori citati — i signori Marco Fredda, Ottorino Carlizza, Pierluigi Battistrada e Giorgio Desideri — che erano e sono esponenti della rete affaristica che fa capo al PCI-PDS, sono stati molto bravi nell'usare le leggi fiscali: hanno fatto la compravendita di immobili, aspettando che trascorressero i tempi citati dalla legge (evidentemente non debbo dubitare delle parole del sottosegretario), onde evitare che le plusvalenze fossero tassate.

Resta il fatto, che era sotteso nella mia interrogazione, che la Guardia di finanza aveva fatto queste indagini e redatto rapporto. Il Fredda, successivamente alla mia interrogazione, annunciò querela nei confronti del sottoscritto, ma io la querela non l'ho mai ricevuta mentre Fredda — ahimè — ha ricevuto un ordine di custodia

ed è finito in carcere. Poi credo sia anche uscito, come è suo diritto. Quindi non mi ha potuto querelare perché ha avuto altre faccende da sbrigare.

Mi sconcertava poi anche che i risultati dell'inchiesta siano rimasti nel cassetto di un giudice — guardate un po' chi? — e cioè del giudice Misiani, il quale aveva, anche lui, un sacco di cose da fare invece che mandare avanti le inchieste sul PDS. Attualmente Misiani, lo ricordo a me stesso, è tra i magistrati romani oggetto di attenzione da parte dell'organo di autogoverno, il Consiglio superiore della magistratura.

Ebbene, questo rapporto della Guardia di finanza ha fatto muovere da Venezia il giudice Nordio, magistrato che indaga sulle vicende relative al PCI-PDS, e dunque, come si è appreso anche dalla stampa, è uscito dal porto delle nebbie della procura di Roma, per la quale la Guardia di finanza aveva lavorato. Quindi, per quanto riguarda le competenze, questo dato era certo. Se non altro, alle frodi di diversa natura che sono oggetto di indagini della magistratura nei confronti dei citati personaggi della rete affaristica PCI-PDS non si aggiunge la frode fiscale!

Il fatto grave è che questo rapporto fatto dalla Guardia di finanza, che spesso viene attaccata e criticata — e, per carità, come tutte le realtà di questo nostro articolato e strano paese, come la classe politica e quella imprenditoriale, avrà le sue colpe — era rimasto fermo. Poi si è visto, recentemente, come funzionava la procura di Roma: funzionava alla romana! Io che non sono della lega e che sono romano lo posso — ahimè, con dolore — dire.

Adesso speriamo che, benché non vi sia stata frode fiscale, le altre vicende, che pure richiamavo nella mia interrogazione, possano trovare — non a Roma dove Misiani, di Magistratura democratica, teneva nei cassetti i rapporti della Guardia di finanza, ma a Venezia o altrove, dove Nordio o altri, che non so se siano di Magistratura democratica (mi accontenterei se fossero della magistratura e basta), porteranno ad ulteriori conseguenze le indagini — gli opportuni chiarimenti.

Per quanto riguarda gli aspetti fiscali credo che gli esperti di queste società siano davvero tali, perché sono stati molto capaci nel giocare sui termini e sui tempi. In fondo la Tangentopoli rossa ha questo di diverso (e concludo, signor Presidente e signor rappresentante del Governo): una certa sapienza nell'uso delle leggi fiscali e nel manovro di società a scatole cinesi.

È un capitolo impegnativo del quale questa sera abbiamo riscontrato un altro passaggio. Quella rossa sarà una Tangentopoli da studiare anche per la grande duttilità e sapienza finanziaria con cui è stata condotta, per il modo in cui sono state utilizzate società da parte dei partiti.

Sarebbe poi interessante indagare su altri capitoli per vedere come i partiti, in particolare quello comunista, abbiamo registrato queste società. I partiti non sono persone giuridiche ma hanno dei bilanci da presentare.

È necessario quindi andare a fondo su tali questioni. Il rapporto tra partiti, società, plusvalenze non può essere approfondito in questa occasione ma almeno, attraverso questa interrogazione, la risposta e la replica, tali questioni rimangono agli atti parlamentari nella speranza che altri diano luogo ad atti giudiziari ben più concreti di quelli che la procura di Roma e Misiani hanno fatto e che invece la Guardia di finanza con le sue indagini aveva messo in condizioni di attuare.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Garra n. 3-00019 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

**GIOVANNI MARONGIU, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Signor Presidente, come è noto il decreto-legge 30 settembre 1992, n. 394, convertito con modificazioni dalla legge 26 novembre 1992, n. 461, ha istituito un'imposta sul patrimonio netto delle imprese dovuta da società di capitali ed enti assoggettati all'IRPEG, dalle società di persone e dalle imprese individuali. Con due successivi decreti del ministro delle finanze del 17 dicembre 1992 sono state stabilite le moda-

lità di versamento diretto delle imposte mediante delega alle aziende di credito, nonché le modalità di riscossione con versamento tramite delega agli uffici postali.

In particolare, per le operazioni eseguite nel territorio della regione siciliana era stata prevista l'attribuzione allo Stato di una quota pari all'87,40 per cento dell'imposta sul patrimonio netto dovuta dalle società di persone e alla regione Sicilia della rimanente quota del 12,60 per cento della medesima imposta. Pertanto, tale ripartizione, che rifletteva l'analogo criterio con il quale sono ripartite le somme riscosse nella regione a titolo di ILOR, riguarda unicamente l'imposta sul patrimonio netto pagata dalle società di persone, mentre il gettito della medesima imposta versata da altri soggetti passivi, quali le persone giuridiche e le imprese individuali, veniva riscossa per intero dalla regione siciliana.

Con le sentenze richiamate nell'interrogazione e più precisamente con la sentenza n. 411 del 1993 e n. 127 del 1994, la Corte costituzionale ha dichiarato la non spettanza allo Stato della predetta quota percentuale dell'87,40 per cento del gettito dell'imposta patrimoniale pagata dalle società di persone e riscossa in Sicilia.

Tuttavia, a decorrere dal 1° gennaio 1994, le entrate derivanti dall'applicazione della normativa sull'imposta in questione sono interamente riservate all'erario per effetto dell'articolo 16, comma 17, della legge n. 537 del 1993 e dell'articolo 16, comma 1, della legge n. 133 del 1994. Tale normativa, in conformità con le disposizioni di cui all'articolo 36 dello statuto della regione siciliana e 2 del decreto del Presidente della Repubblica del 1965, n. 1074, recante le norme di attuazione del medesimo statuto in materia finanziaria, prevede la destinazione del gettito alla copertura di specifici oneri diretti a soddisfare particolari finalità espressamente menzionate.

Ciò premesso, si osserva ed osservo che la legittima acquisizione da parte dello Stato del tributo di cui trattasi è limitata alla quota dell'87,40 per cento dell'imposta

sul patrimonio netto relativo alle società di persone riscossa in Sicilia nel periodo intercorrente dalla data 30 novembre 1992, di entrata in vigore della normativa istitutiva dell'imposta stessa, al 31 dicembre 1993, data in cui il relativo gettito è stato, come ho detto, riservato all'erario. Trattasi di un periodo relativamente breve, corrispondente in buona sostanza ad un solo esercizio sociale.

Sulla base delle elaborazioni effettuate dall'anagrafe tributaria, l'importo delle somme dovute dallo Stato alla regione Sicilia a seguito delle menzionate pronunce della Corte costituzionale risulta ammontare a 13 miliardi 120 milioni di lire, somma di gran lunga inferiore a quella di 4.530 miliardi di lire indicata nell'interrogazione.

Il suddetto dato (quello relativo ai 13 miliardi 120 milioni) sarà comunicato al più presto al Ministero del tesoro ai fini della liquidazione della somma a favore della regione Sicilia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Garra ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00019.

**GIACOMO GARRA.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, alle valutazioni in replica alla risposta del Governo alla mia interrogazione n. 3-00019 del maggio 1996 desidero premettere qualche notazione essenziale. Tale interrogazione, onorevole sottosegretario, è scaturita da uno *scoop* giornalistico apparso sul quotidiano *La Sicilia* del 31 maggio 1996 che titolava: « La regione derubata di migliaia di miliardi ».

Come deputato siciliano al Parlamento nazionale ero rimasto profondamente turbato nell'apprendere l'enormità dell'ammontare delle somme a credito della regione siciliana che ascenderebbero a 4.530 miliardi per effetto della mancata ottemperanza, da parte del Governo della Repubblica, alla sentenza della Corte costituzionale n. 411 del 23 novembre 1993, orientamento della Corte confermato con la successiva sentenza n. 127 del 7 aprile 1994.

Con la citata sentenza n. 411 la Corte aveva accolto un ricorso nel conflitto di attribuzione proposto dalla regione siciliana avverso l'articolo 4, comma 2, lettere a e b, del decreto del Ministero delle finanze del 17 dicembre 1992, che attribuiva allo Stato l'87,40 per cento dell'imposta sul patrimonio netto versato nella regione siciliana dalla società di persone, e solo il 12,60 per cento della quota riscossa alla regione siciliana.

Con la seconda sentenza la stessa Corte costituzionale ha accolto un altro ricorso della regione siciliana che aveva annullato l'articolo 5 del decreto del Ministero delle finanze, emanato di concerto con il ministro del tesoro e del bilancio, datato 17 febbraio 1992, che aveva disposto il versamento allo Stato dell'87 per cento dell'ammontare delle imposte sul patrimonio delle imprese, imposte riscosse nel territorio della regione siciliana cui sarebbe andato, senza la pronuncia della Corte, appena il 12,60 per cento del relativo gettito.

Mi rendo conto che il debito dello Stato verso la regione siciliana attiene ad un segmento temporale del 1992 e all'intero esercizio 1993; senonché, dalle decisioni della Corte sono decorsi oltre due anni e nulla ancora è stato fatto per darvi ottemperanza. Anzi, la stessa esiguità dell'importo, quantificato dal sottosegretario in 13 miliardi (relativamente ai quali non sono in grado né di replicare né di fornire ulteriori elementi), rende ancora più incomprensibile il motivo per cui ad una sentenza della Corte non si sia fatto seguito e siano trascorsi oltre due anni senza che l'ottemperanza abbia avuto luogo.

Nel dichiararmi insoddisfatto ribadisco l'incredibilità del fatto che per una cifra di così modesta rilevanza siano decorsi oltre due anni dalla risposta dal rappresentante del Governo, dal quale mi sarei atteso l'enunciazione di tempi certi per l'esecuzione del giudicato della Corte. Non si tratta di un puntiglio giuridico o di una presa di posizione localistica; infatti viene meno lo Stato di diritto se la pubblica amministrazione statale può ignorare o anche « remorare » l'obbligo dell'ottemperanza dei giu-

dicati ad essa sfavorevoli, tanto più che nella fattispecie l'ente creditore è una regione - quella siciliana - che a parole è stata nelle scorse settimane all'attenzione della classe politica nazionale in occasione delle elezioni per il rinnovo dell'assemblea regionale. Si sono visti tutti i *leader*, in quella circostanza, promettere e giurare nuovi impegni per la Sicilia.

Non deve sfuggire che la regione Sicilia dovrà rapidamente assicurare al popolo siciliano nuovi investimenti e interventi aggiuntivi, idonei ad una ripresa economica che possa far finalmente superare la situazione di collasso nella quale si trovano le centinaia di migliaia di disoccupati siciliani e le migliaia d'impresе che nell'isola operano ed annaspiano, oltre tutto in una situazione di enorme svantaggio per le pietose condizioni della rete ferroviaria ed autostradale da Salerno in giù.

**PRESIDENTE.** Il tempo, onorevole Garra!

**GIACOMO GARRA.** Ho quasi finito, Presidente.

Mi sarei dichiarato parzialmente soddisfatto solo se il Governo avesse compiuto passi significativi. Ma non essendosi ciò verificato, mi dichiaro insoddisfatto della risposta del Governo alla mia interrogazione n. 3-00019 del 31 maggio 1996.

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza De Murtas n. 2-00019 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole De Murtas ha facoltà d'illustrarla.

**GIOVANNI DE MURTAS.** Signor Presidente, l'interpellanza fa riferimento ai decreti interministeriali nn. 173 e 174, con cui si avviano i piani di razionalizzazione scolastica per l'anno 1996-97. Nel caso specifico, i decreti hanno destato il nostro interesse per le ricadute previste sul territorio della Sardegna, che sono state desunte - da noi, ma anche dalle organizzazioni sindacali del settore - dalle tabelle allegate ai decreti stessi.

Mi riferisco alla riduzione di classi e di sezioni - attraverso le diverse procedure di accorpamento o di fusione - che va a

disegnare un panorama molto preoccupante sia per quanto riguarda le classi sia per quanto attiene ai posti in organico nelle diverse province.

Il problema è, innanzitutto, quello di sapere dal ministero se le cifre contenute nelle tabelle siano attendibili, cioè se le previsioni siano realistiche. In secondo luogo, occorre ragionare sull'indirizzo generale rappresentato da questi provvedimenti.

Nel caso specifico della Sardegna, le misure di razionalizzazione vanno decisamente a smentire l'accordo di programma sottoscritto dal Ministero della pubblica istruzione e dalla regione autonoma l'11 maggio 1994, con riferimento ad alcuni criteri ed elementi - di adeguamento e di tutela della funzione pubblica della scuola - che avrebbero dovuto ridisegnare la politica scolastica nel contesto regionale. A fronte della situazione sociale ed economica della regione si tratta di adeguare la rete scolastica e di programmare una serie d'interventi atti ad aggredire fenomeni pesanti come l'insuccesso scolastico, la dispersione e l'evasione dall'obbligo.

Ci interessa sapere, allora, se sia possibile rivedere i parametri previsti nelle tabelle allegate ai suddetti decreti per dar seguito in qualche modo all'accordo di programma - nelle sue linee essenziali - e per evitare la chiusura indiscriminata di scuole e l'eliminazione di classi che va a colpire soprattutto una serie di territori: le cosiddette zone interne, le aree montane, che soffrono maggiormente di fenomeni come il calo demografico, l'isolamento, la marginalità economica, di vere e proprie situazioni di sottosviluppo (parlo soprattutto di piccoli centri, di paesi di 1.000-1.500-2.000 abitanti). In quelle zone, se venisse eliminata la scuola, ci si troverebbe concretamente a dover fare a meno dell'unica presenza qualificata dello Stato in un settore come l'educazione e la formazione, di cui non voglio sottolineare l'importanza.

Infine, una considerazione politica in ordine ai problemi ai quali ho fatto riferimento. Occorre esaminare la funzionalità e l'efficacia della politica scolastica che si

intende attivare in Sardegna ed anche nel resto del paese: vi sono zone — specialmente nel meridione — nelle quali la situazione di degrado della istituzione scolastica è particolarmente grave.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**ALBERTINA SOLIANI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Signor Presidente, onorevoli deputati, in merito alle preoccupazioni espresse dagli onorevoli interpellanti, per le conseguenze che potrebbero derivare nei prossimi anni scolastici dalla costrizione del numero delle classi nei vari ordini di scuola, si ritiene di dover preliminarmente osservare che le valutazioni su cui tali preoccupazioni si basano, anche se in parte condivisibili, non possono prescindere da una considerazione di fondo. Da oltre un quinquennio, cioè, il nostro sistema scolastico è stato interessato da provvedimenti relativi alla razionalizzazione della rete scolastica e dalle misure dell'innalzamento del rapporto alunni-classi cui si è dovuto procedere, sia pure con la dovuta gradualità e flessibilità, in attuazione di precise disposizioni legislative.

È noto, infatti, che per tale periodo, in base a quanto contemplato dalle leggi nn. 426 del 1988 e 412 del 1991, la scuola è stata oggetto di misure di ridimensionamento che hanno comportato un consistente decremento del numero delle istituzioni scolastiche e degli organici del relativo personale. Ciò nondimeno, e sebbene fosse stato previsto che con l'anno scolastico corrente i suddetti provvedimenti avrebbero dovuto esaurire i loro effetti, con la vigente legge n. 549 del 1995, collegata alla legge finanziaria 1996, non solo è stata prevista la prosecuzione dell'applicazione dei citati interventi, ma anche che dagli stessi debba derivare un'economia di 1.200 miliardi per quest'anno ed altrettanti per il prossimo. Tali importi rappresentano, in senso assoluto, i tagli di spesa di maggiore consistenza fino ad ora attuati.

Non appare, altresì, di secondaria importanza considerare che l'originaria stesura delle bozze dei decreti interministeriali sulla formazione delle classi, la determinazione degli organici e la razionalizzazione della rete scolastica, è stata oggetto di richieste di modifiche in senso restrittivo da parte dei dicasteri del tesoro e della finanza pubblica deputati alla prevista concertazione. Tutto ciò, comunque, non ha impedito di contemplare criteri che possano, almeno in parte, garantire, ove esista, l'esigenza di adottare i provvedimenti necessari con gradualità e flessibilità.

In tale ottica si è tenuto conto, nella predisposizione della normativa voluta dalla legge finanziaria, di una serie di elementi ed indicatori quali, ad esempio, le condizioni socio-economiche, le caratteristiche orografiche, il grado di dispersione scolastica, la presenza di alunni portatori di handicap ed altre specifiche situazioni, che costituiscono parametri di riferimento per la determinazione dell'assetto scolastico in funzione dell'esigenza di ottimizzare l'impiego del personale, delle risorse strutturali e strumentali a disposizione del sistema formativo.

Per quanto concerne in particolare la situazione relativa alla Sardegna, si ritiene di poter affermare che, pur nell'ambito dei limiti imposti dalle vicende innanzi accennate, si è potuto tener conto delle peculiarità di quel contesto territoriale, nonché dell'accordo di programma dell'11 maggio 1994 intercorso tra il Ministero della pubblica istruzione, la regione sarda e i rappresentanti degli enti locali dell'isola.

Esaminando in particolare i dati contenuti nelle tabelle costituenti parte integrante dei decreti interministeriali, di cui vi è cenno anche nell'interpellanza, si può rilevare che per la scuola materna, per il prossimo biennio, rispetto al rapporto medio nazionale di 23,5 alunni per classe, è stato previsto un organico che consentirà di formare classi con una media di circa 22 alunni. Tale indice, quindi, risulta, così come previsto nel citato accordo di programma, inferiore di un punto percentuale rispetto alla media nazionale.

Nella scuola elementare, rispetto al dato nazionale di 17,5 e 17,6 alunni, si riscontra una media, per entrambi gli anni, di 16,9 alunni per classe. Anche in questo caso, seppure in minore entità rispetto alla scuola materna, l'indice considerato è sensibilmente inferiore a quello globale.

Analoga considerazione può farsi per la scuola media ove, a fronte di un dato nazionale di 20,3 e 20,4 alunni, si registra in Sardegna un rapporto rispettivamente di 19,45 e 19,52 alunni nei prossimi due anni.

Per gli istituti superiori il rapporto alunni-classe è sostanzialmente vicino a quello nazionale (21,82 e 21,87) rispetto a quelli complessivi determinati in 22,2 e 22,4. Occorre rilevare però che detti rapporti risultano pressoché invariati rispetto a quello vigente nel corrente anno scolastico (21,67) e che peraltro tali istituti sono concentrati in centri urbani di maggiori dimensioni.

Come si è potuto rilevare dai dati ora citati e dalle considerazioni esposte, non sembra che per il contesto territoriale in questione non siano state poste in essere le condizioni affinché possa essere fornito un soddisfacente servizio scolastico, pur nei limiti e con i condizionamenti oggettivi innanzi riferiti.

Per quanto concerne poi i singoli provvedimenti di razionalizzazione della rete scolastica, è opportuno tenere presente, anche per i necessari riferimenti al citato accordo di programma, che in Sardegna, rispetto a quanto previsto dal decreto legislativo n. 297 del 1994, gli istituti sottodimensionati per numero di classi ammontano a 63 scuole elementari, 76 scuole medie e 41 istituti superiori. Di questi, però, in base a quanto previsto nelle tabelle allegare alla bozza di decreto sulla razionalizzazione, la soppressione nel prossimo biennio viene limitata, in sede di previsione, a 14 direzioni didattiche, a 19 scuole medie e a 6 istituti superiori, per complessive 39 istituzioni scolastiche, numero corrispondente al 22 per cento delle scuole sottodimensionate.

Per completezza di informazione e in adesione alla specifica richiesta formulata

dagli onorevoli interpellanti, si aggiunge che, in base a quanto espressamente contemplato dall'articolo 12 della citata bozza del decreto, per il prossimo anno scolastico potranno essere nuovamente valutati i criteri concernenti la razionalizzazione, sulla base delle osservazioni delle regioni nonché degli eventuali ulteriori elementi nel frattempo emersi.

Nella recente audizione presso le Commissioni cultura di Camera e Senato sugli orientamenti programmatici del dicastero, il ministro della pubblica istruzione, a proposito della stabilizzazione delle strutture formative sul territorio, ha affermato che il prossimo sarà l'ultimo anno scolastico nel quale potrà essere tollerato l'attuale sistema di intervento sulla cosiddetta razionalizzazione. Occorre puntare ad una dimensione ottimale delle istituzioni scolastiche sul territorio, stabile per almeno un triennio, con una articolazione interna che consenta, usando pienamente lo strumento dell'autonomia, un rapporto tra studenti e docenti flessibile e congruo rispetto ai progetti educativi di volta in volta adottati. A ciò dovrà corrispondere anche un'ampia modifica delle forme di reclutamento.

Si vogliono cioè utilizzare al meglio le risorse professionali, strumentali e finanziarie a disposizione del sistema scolastico, procedendo ad aggregazioni o fusioni degli insediamenti di dimensioni più ridotte ed alla chiusura delle sedi con esiguo numero di alunni, reimpiegando il personale per ridurre progressivamente il numero massimo di alunni per classe ed accrescendo la possibilità di interventi didattici articolati ed individualizzati, in modo da prevenire e recuperare dispersione scolastica ed insuccessi formativi.

Si ritiene, però, altrettanto necessaria una definizione, con effetto dall'anno scolastico 1997-1998, dei criteri generali e delle procedure di attuazione del programma sopra delineato, al fine di pervenire a decisioni concertate con le regioni, previa consultazione degli enti locali.

La necessità della partecipazione dei comuni e delle provincie alla redazione dei piani provinciali e soprattutto dell'intervento delle regioni nella definizione degli

obiettivi e parametri di riferimento, che tengano conto, nel rispetto delle esigenze generali, anche degli aspetti caratterizzanti i diversi ambiti territoriali, nasce dalla considerazione dell'opportunità di fissare, sulla base di un'ampia condivisione delle scelte, un assetto organizzativo del sistema scolastico che possa rimanere sostanzialmente stabile nel successivo triennio.

Questo l'orientamento del Governo, che intende dunque evitare la logica dei tagli alla spesa pubblica che sottraggono risorse alla scuola, ed adottare invece criteri di migliore utilizzazione delle risorse per le esigenze formative, in rapporto ai bisogni del territorio e, soprattutto, delle aree e dei soggetti più deboli, affinché il diritto all'istruzione sia effettivo per tutti.

In questa prospettiva il ministro intende procedere ad una programmazione degli interventi in Sardegna, nel quadro dell'accordo di programma, per la quale l'incontro auspicato tra il ministero, la regione autonoma Sardegna e le organizzazioni sindacali non può che essere necessario ed utile.

È opinione del Governo che una più razionale organizzazione e distribuzione delle opportunità formative non possa che avvenire nella piena valorizzazione dell'autonomia e attraverso intese interistituzionali, ove ciascuna componente è chiamata ad assumere precisi ruoli e responsabilità.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Meloni ha facoltà di replicare per l'interpellanza De Murtas n. 2-00019, di cui è cofirmatario.

**GIOVANNI MELONI.** Ho apprezzato l'esposizione del sottosegretario in risposta all'interpellanza ed anche gli annunciati intendimenti del Governo, soprattutto l'affermazione che per ciò che riguarda la razionalizzazione è necessario smetterla con considerazioni eccessivamente generali, che non tengono conto delle condizioni particolari.

Tuttavia, dal punto di vista del problema che abbiamo posto, debbo dichiararmi insoddisfatto, perché, sia pure nel-

l'ambito dell'applicazione delle norme citate, i dati allarmanti che abbiamo evidenziato non sono stati in alcun modo smentiti: i dati sono quelli indicati, quegli effetti si determineranno, quei posti di lavoro si perderanno, quelle classi non ci saranno più.

Proprio in relazione alle condizioni socio-economiche che il sottosegretario citava, alle caratteristiche geografiche e dei trasporti, alla dispersione scolastica, che in Sardegna è altissima (soprattutto in certe zone dell'isola) affermare che soltanto tra due anni si potrà arrivare ad una diversa concezione della razionalizzazione mi sembra sia come dire che si chiude la porta della stalla quando ormai i buoi sono scappati. Da questo punto di vista non si può che essere insoddisfatti.

Credo in primo luogo che l'incontro tra la regione sarda, il ministero ed i sindacati sia auspicabile e che debba essere assolutamente rispettato l'accordo del maggio 1994, invece totalmente contraddetto dai decreti di razionalizzazione. Contemporaneamente, bisogna riuscire ad ottenere da subito, per quel che riguarda la Sardegna, la definizione di parametri diversi per l'attuazione della razionalizzazione. Per questo motivo insistiamo sul fatto che l'incontro richiamato è assolutamente necessario — ed è necessario subito — e che se ormai non si è più in tempo per provvedere entro quest'anno alla definizione di parametri diversi, si blocchi la situazione così com'è, senza produrre ulteriori danni e si vada all'incontro tra la regione, le organizzazioni sindacali ed il ministero in modo da definire i nuovi parametri almeno per l'anno prossimo.

Facciamo in modo, però, che in una terra come la Sardegna, già così colpita, non si produca un ulteriore danno in relazione ad un evento che potrebbe essere evitato e che si sarebbe potuto evitare se l'accordo concluso con la regione fosse stato rispettato.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Ordine del giorno delle prossime sedute.**

**PRESIDENTE.** Chiedo al deputato segretario di dare lettura dell'ordine del giorno delle prossime sedute.

**ROSANNA MORONI, Segretario, legge:**

Martedì 2 luglio 1996, alle 9 e alle 15:

Ore 9

1. - Interpellanze e interrogazioni.

Ore 15

1. - Assegnazione di progetti di legge in sede legislativa.

2. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 273, recante rifinanziamento degli interventi programmati in agricoltura di cui al decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46 (1041).

- *Relatore:* Di Stasi.  
(*Relazione orale.*)

3. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 307, recante disposizioni urgenti per l'utilizzazione in conto residui dei fondi stanziati per il finanziamento dei progetti finalizzati per la pubblica amministrazione, nonché delle spese di funzionamento dell'Autorità per l'informatica (1378).

- *Relatore:* Soro.

4. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1996, n. 314, recante disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione (1496).

- *Relatore:* Brancati.

5. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1996, n. 310, recante interventi straordinari per la ricostruzione del

teatro «La Fenice» di Venezia, nonché per l'evento disastroso verificatosi a Napoli-Secondigliano (1414).

- *Relatori:* Castellani, per la VII Commissione; Testa, per la VIII Commissione.

6. - *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 giugno 1996, n. 319, recante interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria (1524).

- *Relatore:* Cola.

7. - *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1996, n. 240, recante adeguamento di canoni e di contributi per l'esercizio di stazioni di radioamatore (57).

- *Relatore:* Di Bisceglie.

8. - *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 263, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione (1035).

- *Relatore:* Cola.

9. - *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1996, n. 322, recante disposizioni urgenti per i settori portuale, marittimo, cantieristico ed armatoriale, nonché interventi per assicurare taluni collegamenti aerei (1531).

- *Relatore:* Cerulli Irelli.

10. - *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 277, recante di-

sposizioni urgenti per accelerare gli interventi nelle aree depresse (1080).

— *Relatore*: Jervolino Russo.

11. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1996, n. 284, recante trasformazione in ente di diritto pubblico economico dell'azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale (1217).

— *Relatore*: Massa.

12. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 253, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (756).

— *Relatore*: Soda.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 253, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (756).

— (*Relazione orale*).

14 — Dimissioni del deputato Lucio Manisco.

15 — Interpellanze e interrogazioni.

**La seduta termina alle 20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 22,40.*

PAGINA BIANCA

***VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO***

- 
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
  - C = Voto contrario (in votazione palese).
  - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
  - A = Astensione.
  - M = Deputato in missione.
  - T = Presidente di turno.
  - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.  
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.  
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,  
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

## \*\*\* ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) \*\*\*

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 54 - voto finale	14	384	33	209	Appr.
2	Nom.	ddl 1221 - em. 1.3	3	323	3	164	Appr.
3	Nom.	ddl 1221 - voto finale	4	334	3	169	Appr.

\* \* \*

## XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
ABATERUSSO ERNESTO	F	F	F
ABBATE MICHELE	F	F	F
ACCIARINI MARIA CHIARA	F	F	F
ACIERNO ALBERTO	F		
ACQUARONE LORENZO			
AGOSTINI MAURO	F	F	
ALBANESE ARGIA VALERIA	F		
ALBERTINI GIUSEPPE			
ALBONI ROBERTO	F		
ALBORGHETTI DIEGO	F		
ALEFFI GIUSEPPE		F	
ALEMANNI GIOVANNI			
ALOI FORTUNATO	F	F	F
ALOISIO FRANCESCO	F	F	F
ALTEA ANGELO	F	F	F
ALVETI GIUSEPPE	F	F	F
AMATO GIUSEPPE	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA			
ANDREATTA BENIAMINO			
ANEDDA GIAN FRANCO			
ANGELICI VITTORIO	F	F	F
ANGELINI GIORDANO	F	F	F
ANGELONI VINCENZO BERARDINO			
ANGHINONI UBER	F	F	F
APOLLONI DANIELE	F		
APREA VALENTINA	F		
ARACU SABATINO	C		
ARMANI PIETRO	F	F	F
ARMAROLI PAOLO	F	F	F
ARMOSINO MARIA TERESA		F	F
ATTILI ANTONIO		F	F
BACCINI MARIO			
BAGLIANI LUCA	F	F	F
BAIAMONTE GIACOMO	F		
BALLAMAN EDOUARD	F		
BALOCCHI MAURIZIO	F		
BAMPO PAOLO	F		
BANDOLI FULVIA	F	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
BARBIERI ROBERTO	F	F	F
BARRAL MARIO LUCIO	F		
BARTOLICH ADRIA	F	F	
BASSO MARCELLO	F	F	F
BASTIANONI STEFANO	F		
BATTAGLIA AUGUSTO	F	F	F
BECCHETTI PAOLO	F	F	F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	F	F
BENVENUTO GIORGIO	F		
BERGAMO ALESSANDRO	F		
BERLINGUER LUIGI			
BERLUSCONI SILVIO			
BERRUTI MASSIMO	F	F	F
BERSELLI FILIPPO	F		
BERTINOTTI FAUSTO	C		
BERTUCCI MAURIZIO	F	F	
BIANCHI GIOVANNI	F	F	F
BIANCHI VINCENZO			
BIANCHI CLERICI GIOVANNA	F	F	F
BIASCO SALVATORE	F	F	
BIOCCHI GIUSEPPE		F	F
BIELLI VALTER	F		
BINDI ROSY	M	M	M
BIONDI ALFREDO			
BIRICOTTI ANNA MARIA		F	F
BOATO MARCO	F	F	F
BOCCHINO ITALO	F		
BOCCIA ANTONIO	F	F	F
BOGHETTA UGO	C		
BOGI GIORGIO			
BOLOGNESI MARIDA	F		
BONAIUTI PAOLO	F		
BONATO FRANCESCO	C	F	F
BONITO FRANCESCO	F	F	F
BONO NICOLA	F		
BORDON WILLER			
BORGHEZIO MARIO	F		
BORROMETI ANTONIO	F	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
BOSCO RINALDO	F		
BOSELLI ENRICO		F	
BOSSI UMBERTO			
BOVA DOMENICO	F	F	F
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	F	F
BRANCATI ALDO		F	F
BRESSA GIANCLAUDIO	F	F	F
BRUGGER SIEGFRIED	F	F	F
BRUNALE GIOVANNI	F	F	F
BRUNETTI MARIO	M	M	M
BRUNO DONATO			
BRUNO EDUARDO		F	
BUFFO GLORIA	F		
BUGLIO SALVATORE	F	F	F
BUONTEMPO TEODORO		F	F
BURANI PROCACCINI MARIA	F	F	F
BURLANDO CLAUDIO			
BUTTI ALESSIO	F	F	F
BUTTIGLIONE ROCCO			
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	F	F
CALDERISI GIUSEPPE	F	F	F
CALDEROLI ROBERTO			
CALZAVARA FABIO			
CALZOLAIO VALERIO			
CAMBURSANO RENATO			
CAMOIRANO MAURA			
CAMPATELLI VASSILI	F	F	F
CANANZI RAFFAELE	F	F	F
CANGEMI LUCA			
CAPARINI DAVIDE			
CAPITELLI PIERA	F	F	
CAPPELLA MICHELE	F	F	F
CARAZZI MARIA	C	F	F
CARBONI FRANCESCO			
CARDIELLO FRANCO	F		
CARDINALE SALVATORE	F		
CARLESÌ NICOLA		F	F
CARLI CARLO	F	F	F

## XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
CAROTTI PIETRO	F		
CARRARA CARMELO	F		
CARRARA NUCCIO	F	F	F
CARUANO GIOVANNI		F	F
CARUSO ENZO	F	F	F
CASCIO FRANCESCO	F		
CASINELLI CESIDIO	F	F	F
CASINI PIER FERDINANDO			
CASTELLANI GIOVANNI	F	F	F
CAVALIERE ENRICO	F		
CAVANNA SCIREA MARIELLA	F	F	
CAVERI LUCIANO			
CE' ALESSANDRO	F	F	F
CENNAMO ALDO	F	F	F
CENTO PIER PAOLO	A	F	F
CEREMIGNA ENZO	F	F	F
CERULLI IRELLI VINCENZO	F	F	F
CESARO LUIGI	F		
CESETTI FABRIZIO	F	F	F
CHERCHI SALVATORE		F	F
CHIAMPARINO SERGIO	F	F	F
CHIAPPORI GIACOMO	F	F	F
CHIAVACCI FRANCESCA	F	F	
CHINCARINI UMBERTO	F		
CHIOSOLI FRANCO	F	F	F
CIANI FABIO	F	F	F
CIAPUSCI ELENA	F	F	
CICU SALVATORE	F		
CIMADORO GABRIELE		F	F
CITO GIANCARLO			
COLA SERGIO	F	F	F
COLLAVINI MANLIO			
COLLETTI LUCIO		F	F
COLOMBINI EDRO	F		
COLOMBO FURIO	F	F	F
COLOMBO PAOLO	F		
COLONNA LUIGI	F		
COLUCCI GAETANO	F		

## XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1'AL N. 3 ▪		
	1	2	3
COMINO DOMENICO	F	F	F
CONTE GIANFRANCO	F	F	F
CONTENTO MANLIO	F	F	F
CONTI GIULIO	F		
COPERCINI PIERLUIGI	F		
CORDONI ELENA EMMA		F	F
CORLEONE FRANCO	F	F	F
CORSINI PAOLO			
COSENTINO NICOLA	F		
COSSUTTA ARMANDO	C		
COSSUTTA MAURA	C	F	F
COSTA RAFFAELE			
COVRE GIUSEPPE	F		
CREMA GIOVANNI	F	F	F
CRIMI ROCCO	F		
CRUCIANELLI FAMIANO			
CUCCU PAOLO	F	F	F
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	F	F	F
CUTRUFO MAURO			
D'ALEMA MASSIMO			
D'ALIA SALVATORE	F		
DALLA CHIESA NANDO	A	F	F
DALLA ROSA FIORENZO	F	F	F
DAMERI SILVANA	F	F	F
D'AMICO NATALE	F		
DANESE LUCA		F	
DANIELI FRANCO			
DE BENETTI LINO			
DEBIASIO CALIMANI LUISA	F	F	F
DE CESARIS WALTER	C		F
DEDONI ANTONINA	F	F	F
DE FRANCISCIS FERDINANI	F		
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	F	F	F
DEL BARONE GIUSEPPE			
DELBONO EMILIO	F	F	F
DELFINO LEONE	F	F	
DELFINO TERESIO		F	F
DELL'ELCE GIOVANNI	F		

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
DELL'UTRI MARCELLO			
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO			
DE LUCA ANNA MARIA	F		
DE MITA CIRIACO		F	F
DE MURTAS GIOVANNI	C	F	F
DEODATO GIOVANNI	F	F	
DE PICCOLI CESARE	F	F	F
DE SIMONE ALBERTA		F	F
DETOMAS GIUSEPPE	F	F	F
DI BISCEGLIE ANTONIO	F	F	
DI CAPUA FABIO	F	F	F
DI COMITE FRANCESCO			
DI FONZO GIOVANNI		F	F
DILIBERTO OLIVIERO	M	M	M
DI LUCA ALBERTO	F	F	F
DI NARDO ANIELLO		F	F
DINI LAMBERTO	M	M	M
DI ROSA ROBERTO	F	F	F
DI STASI GIOVANNI		F	F
DIVELLA GIOVANNI	F	F	F
DOMENICI LEONARDO	F	F	F
DOZZO GIANPAOLO	F		
DUCA EUGENIO	F	F	F
DUILIO LINO	F	F	
DUSSIN GUIDO	F	C	F
DUSSIN LUCIANO	F	F	F
ERRIGO DEMETRIO			
EVANGELISTI FABIO	F	F	F
FABRIS MAURO	F	F	
FAGGIANO COSIMO	F	F	F
FANTOZZI AUGUSTO			
FASSINO PIERO	M	M	M
FAUSTINELLI ROBERTO	F	F	F
FEI SANDRA	F	F	F
FERRARI FRANCESCO	F	F	F
FILOCAMO GIOVANNI	F	F	F
FINI GIANFRANCO			
FINO FRANCESCO	F	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA			
FIORI PUBLIO	F		
FIORONI GIUSEPPE	F	F	F
FLORESTA ILARIO	F	F	F
FOLENA PIETRO	F	F	F
FOLLINI MARCO	F	F	F
FONGARO CARLO	F	F	F
FONTAN ROLANDO		F	F
FONTANINI PIETRO	F		
FORMENTI FRANCESCO	F	C	C
FOTI TOMMASO	F	F	
FRAGALA' VINCENZO			
FRANZ DANIELE			
FRATTA PASINI PIERALFONSO	F	F	
FRATTINI FRANCO	F		
FRAU AVENTINO		F	F
FREDDA ANGELO		F	F
FRIGATO GABRIELE	F		
FRIGERIO CARLO	F	F	F
FRONZUTI GIUSEPPE	F		
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F		
FUMAGALLI MARCO	F	F	F
FUMAGALLI SERGIO	F	F	F
GAETANI ROCCO	F	F	F
GAGLIARDI ALBERTO	F	F	F
GALATI GIUSEPPE	F		
GALDELLI PRIMO	C	F	F
GALEAZZI ALESSANDRO	F		
GALLETTI PAOLO	A		
GAMBALE GIUSEPPE			
GAMBATO FRANCA			
GARDIOL GIORGIO		F	F
GARRA GIACOMO			
GASPARRI MAURIZIO	F	F	F
GASPERONI PIETRO	F	F	F
GASTALDI LUIGI	F	F	F
GATTO MARIO	F		
GAZZARA ANTONINO			

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1' AL N. 3 ▪		
	1	2	3
GAZZILLI MARIO	F		
GERARDINI FRANCO	F		
GIACALONE SALVATORE	F	F	F
GIACCO LUIGI	F	F	
GIANNATTASIO PIETRO			F
GIANNOTTI VASCO	F	F	F
GIARDIELLO MICHELE	F	F	F
GIORDANO FRANCESCO		F	F
GIORGETTI ALBERTO	F	F	F
GIORGETTI GIANCARLO	F	C	C
GIOVANARDI CARLO AMEDEO		F	F
GIOVINE UMBERTO	F	F	F
GISSI ANDREA			
GIUDICE GASPARE	F		
GIULIANO PASQUALE	F		
GIULIETTI GIUSEPPE	F	F	F
GNAGA SIMONE	F		
GRAMAZIO DOMENICO		F	F
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F	F	F
GRILLO MASSIMO	F		
GRIMALDI TULLIO	C	F	F
GRUGNETTI ROBERTO	F		
GUARINO ANDREA			
GUERRA MAURO	F	F	F
GUERZONI ROBERTO		F	F
GUIDI ANTONIO			
IACOBELLIS ERMANNO	F	F	F
INNOCENTI RENZO	F	F	F
IOTTI LEONILDE	F	F	F
IZZO DOMENICO	F	F	F
IZZO FRANCESCA	F	F	F
JANNELLI EUGENIO	F	F	F
JERVOLINO RUSSO ROSA	F	F	F
LABATE GRAZIA	F	F	F
LADU SALVATORE	M	M	M
LAMACCHIA BONAVENTURA		F	F
LA MALFA GIORGIO			
LANDI GIAN PAOLO	F	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
LANDOLFI MARIO	F	F	F
LA RUSSA IGNAZIO	F	F	F
LAVAGNINI ROBERTO	F	F	
LECCESE VITO	A	F	F
LEMBO ALBERTO PAOLO	F	F	F
LENTI MARIA	C	F	F
LENTO FEDERICO GUGLIELMO			
LEONE ANTONIO			
LEONI CARLO	F	F	F
LI CALZI MARIANNA	F		
LIOTTA SILVIO	F	F	F
LO JUCCO DOMENICO			
LOMBARDI GIANCARLO			
LO PORTO GUIDO			
LO PRESTI ANTONINO	F		
LORENZETTI MARIA RITA			
LORUSSO ANTONIO	F	F	F
LOSURDO STEFANO	F	F	F
LUCA' MIMMO	F	F	F
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	F		
LUCIDI MARCELLA	F	F	F
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F
MACCANICO ANTONIO			
MAGGI ROCCO		F	
MAIOLO TIZIANA	F		
MALAGNINO UGO	F	F	F
MALAVENDA MARA			
MALENTACCHI GIORGIO	F	A	
MALGIERI GENNARO	F		
MAMMOLA PAOLO	F	F	F
MANCA PAOLO	F	F	F
MANCINA CLAUDIA	F	F	F
MANCUSO FILIPPO			
MANGIACAVALLO ANTONINO			
MANISCO LUCIO			
MANTOVANI RAMON	C	F	F
MANTOVANO ALFREDO	F		
MANZATO SERGIO	F	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
MANZINI PAOLA	A	A	A
MANZIONE ROBERTO	F	F	F
MANZONI VALENTINO			
MARENGO LUCIO	F		
MARIANI PAOLA	F	F	F
MARINACCI NICANDRO			
MARINI FRANCO	F		
MARINO GIOVANNI	F		
MARONGIU GIOVANNI	M	M	M
MARONI ROBERTO			
MAROTTA RAFFAELE	F	F	F
MARRAS GIOVANNI			
MARTINAT UGO			
MARTINELLI PIERGIORGIO	F		
MARTINI LUIGI	F	F	F
MARTINO ANTONIO			
MARTUSCIELLO ANTONIO	F		
MARZANO ANTONIO	F		
MASELLI DOMENICO	F	F	F
MASI DIEGO		F	F
MASIERO MARIO	F	F	F
MASSA LUIGI	F	F	F
MASSIDDA PIERGIORGIO			
MASTELLA MARIO CLEMENTE	T	T	T
MASTROLUCA FRANCESCO	F	F	F
MATACENA AMEDEO		F	F
MATRANGA CRISTINA			
MATTARELLA SERGIO	F	F	F
MATTEOLI ALTERO	C		
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	A		
MAURO MASSIMO	F	F	F
MAZZOCCHI ANTONIO	F	F	F
MAZZOCCHIN GIANANTONIO			
MELANDRI GIOVANNA	F		
MELOGRANI PIERO		F	F
MELONI GIOVANNI	C	F	
MENIA ROBERTO	C		
MERLO GIORGIO	F	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1' AL N. 3 ■		
	1	2	3
MERLONI FRANCESCO			
MESSA VITTORIO	C		
MICCICHE' GIANFRANCO	F		
MICHELANGELI MARIO	C	F	F
MICHELINI ALBERTO			
MICHIELON MAURO	F	F	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	F	F
MIGLIORI RICCARDO	F	F	F
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA	F		
MISURACA FILIPPO	F	F	F
MITOLO PIETRO	F	F	F
MOLGORA DANIELE	F		
MOLINARI GIUSEPPE	F	F	F
MONACO FRANCESCO	F	F	F
MONTECCHI ELENA		A	A
MORGANDO GIANFRANCO	F	F	
MORONI ROSANNA	C	F	F
MORSELLI STEFANO			
MUSSI FABIO	F	F	
MUSSOLINI ALESSANDRA	F		
MUZIO ANGELO			
NAN ENRICO	F		
NANIA DOMENICO	F		
NAPOLI ANGELA	F	F	F
NAPPI GIANFRANCO			
NARDINI MARIA CELESTE	C		
NARDONE CARMINE		F	F
NEGRI LUIGI	F		
NERI SEBASTIANO			
NESI NERIO			
NICCOLINI GUALBERTO			
NIEDDA GIUSEPPE	F	F	F
NOCERA LUIGI	F		
NOVELLI DIEGO		F	F
OCCHETTO ACHILLE			
OCCHIONERO LUIGI	F	F	F
OLIVERIO GERARDO MARIO			
OLIVIERI LUIGI	F	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
OLIVO ROSARIO	F	F	F
ORLANDO FEDERICO	F	F	F
ORTOLANO DARIO	C	F	F
OSTILLIO MASSIMO		F	F
PACE CARLO	C	F	F
PACE GIOVANNI	F		
PAGANO SANTINO	F		
PAGLIARINI GIANCARLO		F	F
PAGLIUCA NICOLA	F		
PAGLIUZZI GABRIELE	F	F	
PAISSAN MAURO	A	F	F
PALMA PAOLO	F	F	F
PALMIZIO ELIO			
PALUMBO GIUSEPPE	F	F	F
PAMPO FEDELE			
PANATTONI GIORGIO	F	F	F
PANETTA GIOVANNI			
PAOLONE BENITO		F	F
PARENTI TIZIANA			
PAROLI ADRIANO	F		
PAROLO UGO	F	F	F
PARRELLI ENNIO	F	F	F
PASETTO GIORGIO	F	F	F
PASETTO NICOLA		F	F
PECORARO SCANIO ALFONSO	A	F	F
PENNA RENZO	F	F	F
PENNACCHI LAURA MARIA	F	F	F
PEPE ANTONIO	F		
PEPE MARIO	F	F	F
PERETTI ETTORE	F		
PERUZZA PAOLO	F	F	F
PETRELLA GIUSEPPE	F	F	F
PETRINI PIERLUIGI	F		
PEZZOLI MARIO	F		
PEZZONI MARCO	M	M	M
PICCOLO SALVATORE	F	F	F
PILO GIOVANNI			
PINZA ROBERTO	F	F	F

## XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1'AL N. 3 ■		
	1	2	3
PIROVANO ETTORE	F		
PISANU BEPPE			
PISAPIA GIULIANO	C		
PISCITELLO RINO	A		
PISTELLI LAPO	F	F	F
PISTONE GABRIELLA	C	C	
PITTELLA GIOVANNI	F	F	F
PITTINO DOMENICO	F		
PIVA ANTONIO	F	F	F
PIVETTI IRENE	F	F	
POLENTA PAOLO	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA		F	F
POLIZZI ROSARIO	F		
POMPILI MASSIMO	F	F	F
PORCU CARMELO	F	F	F
POSSA GUIDO	F	F	F
POZZA TASCA ELISA	M	M	M
PRESTAMBURGO MARIO			
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F		
PREVITI CESARE			
PROCACCI ANNAMARIA	A	F	F
PRODI ROMANO			
PROIETTI LIVIO	C		
RABBITO GAETANO		F	F
RADICE ROBERTO			
RAFFAELLI PAOLO	F	F	F
RAFFALDINI FRANCO	F	F	F
RALLO MICHELE	A		
RANIERI UMBERTO	F		
RASI GAETANO	F		
RAVA LINO	F	F	F
REBUFFA GIORGIO			
REPETTO ALESSANDRO			
RICCI MICHELE	F	F	F
RICCIO EUGENIO	F	F	F
RICCIOTTI PAOLO		F	F
RISARI GIANNI	F	F	F
RIVA LAMBERTO	F	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1'AL N. 3 ■		
	1	2	3
RIVELLI NICOLA			
RIVERA GIANNI	F		
RIVOLTA DARIO		F	
RIZZA ANTONIETTA	F	F	F
RIZZI CESARE	F		
RIZZO ANTONIO	F		
RIZZO MARCO	C	F	
RODEGHIERO FLAVIO	F		
ROGNA SERGIO	F	F	F
ROMANI PAOLO	F	F	F
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	F	F	F
ROSCIA DANIELE	C	F	F
ROSSETTO GIUSEPPE	F		
ROSSI EDO	C		
ROSSI ORESTE	F		
ROSSIELLO GIUSEPPE	F	F	F
ROSSO ROBERTO	F	F	F
ROTUNDO ANTONIO	F	F	F
RUBERTI ANTONIO	F	F	F
RUBINO ALESSANDRO	F		
RUBINO PAOLO	F	F	F
RUFFINO ELVIO			
RUGGERI RUGGERO	F	F	F
RUSSO PAOLO	F	F	F
RUZZANTE PIERO		F	F
SABATTINI SERGIO	F	F	F
SAIA ANTONIO	C	F	F
SALES ISAIA			
SALVATI MICHELE		F	F
SANTANDREA DANIELA	F	F	F
SANTORI ANGELO	F	F	
SANZA ANGELO			
SAONARA GIOVANNI	F	F	F
SAPONARA MICHELE	F	F	F
SARACA GIANFRANCO			
SARACENI LUIGI			
SAVARESE ENZO			
SAVELLI GIULIO	F		

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
SBARBATI LUCIANA	F	F	F
SCAJOLA CLAUDIO	F	F	F
SCALIA MASSIMO	A		
SCALTRITTI GIANLUIGI	F	F	F
SCANTAMBURLO DINO	F	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	A	F	F
SCHIETROMA GIAN FRANCO	F	F	F
SCHMID SANDRO			
SCIACCA ROBERTO	F	F	F
SCOCA MARETTA			
SCOZZARI GIUSEPPE		F	
SCRIVANI OSVALDO	F	F	F
SEDIOLI SAURO	F	F	F
SELVA GUSTAVO	F	F	F
SERAFINI ANNA MARIA		F	F
SERRA ACHILLE	F		
SERVODIO GIUSEPPINA	F		
SETTIMI GINO	F	F	F
SGARBI VITTORIO			
SICA VINCENZO	F	F	F
SIGNORINI STEFANO	F	F	F
SIGNORINO ELSA	F	F	F
SIMEONE ALBERTO		F	F
SINISCALCHI VINCENZO	C		
SINISI GIANNICOLA	M	M	M
SIOLA UBERTO	F	F	
SOAVE SERGIO	F	A	A
SODA ANTONIO	F	F	F
SOLAROLI BRUNO	F		
SORIERO GIUSEPPE	M	M	M
SORO ANTONELLO	F	F	F
SOSPISI NINO	F		
SPINI VALDO		F	F
STAGNO D'ALCONTRES FRANCESCO	F	F	F
STAJANO ERNESTO	F	F	F
STANISCI ROSA	F	F	F
STEFANI STEFANO	F	F	F
STELLUTI CARLO	F	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
STORACE FRANCESCO	F	F	F
STRADELLA FRANCESCO	F		
STRAMBI ALFREDO	C	F	
STUCCHI GIACOMO	F		
SUSINI MARCO		F	F
TABORELLI MARIO	F		
TARADASH MARCO			
TARDITI VITTORIO	F	F	
TARGETTI FERDINANDO	F	F	F
TASSONE MARIO	F	F	F
TATARELLA GIUSEPPE			
TATTARINI FLAVIO	F	F	F
TERZI SILVESTRO	F	F	F
TESTA LUCIO	F	F	F
TORTOLI ROBERTO	F	F	F
TOSOLINI RENZO	F		
TRABATTONI SERGIO	F	F	F
TRANTINO VINCENZO	F		
TREMAGLIA MIRKO	F	F	F
TREMONTI GIULIO			
TREU TIZIANO			
TRINGALI PAOLO			
TUCCILLO DOMENICO	F	F	F
TURCI LANFRANCO		F	F
TURCO LIVIA			
TURRONI SAURO			
URBANI GIULIANO			
URSO ADOLFO		F	
VALDUCCI MARIO	F		
VALENSISE RAFFAELE	F	F	F
VALETTO BITELLI MARIA PIA	F	F	F
VALPIANA TIZIANA	C	F	F
VANNONI MAURO	F	F	F
VASCON LUIGINO	F		
VELTRI ELIO	F	F	
VELTRONI VALTER			
VENDOLA NICHI	C	F	F
VENETO ARMANDO		F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 GIUGNO 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪														
	1	2	3												
VENETO GAETANO															
VIALE EUGENIO	F	F	F												
VIGNALI ADRIANO															
VIGNERI ADRIANA	M	M	M												
VIGNI FABRIZIO	F	F	F												
VILLETTI ROBERTO		F	F												
VISCO VINCENZO	M	M	M												
VITA VINCENZO	M	M	M												
VITALI LUIGI	F														
VITO ELIO	F		F												
VOGLINO VITTORIO		F	F												
VOLONTE' LUCA															
VOLPINI DOMENICO	F	F													
VOZZA SALVATORE	F	F	F												
WIDMANN JOHANN GEORG															
ZACCHEO VINCENZO	A	F	F												
ZACCHERA MARCO															
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F												
ZANI MAURO	F														
ZELLER KARL	F														

\* \* \*